

I ventenni che ci hanno consegnato un'Italia libera

Cari compagni, ora tocca a noi. Andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile. Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà di esempio. Sui nostri corpi si illuminerà il grande faro della Libertà. (Da "Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana", *Giordano Cavestro, 18 anni, studente, nome di battaglia "Mirko", fucilato il 4 maggio 1944 nei pressi di Bardi, in prov. di Parma*)



C'è luce in fondo al tunnel

ANTONIETTA D'INTRONO

Coprifuoco, "medici in trincea", "presidio sanitario", "siamo in guerra", "in prima linea" e via combattendo. Ogni giorno, stampa, social e televisione ci inondano di metafore "belliche" che incupiscono anche le chiacchierate salutari tra amici. Dopo tutti i comunicati sul "nemico invisibile" e sulle "bombe ad orologeria" è tempo di incominciare ad illuminare il no-

stro linguaggio con il faro dell'ottimismo.

Saranno proprio i ragazzi, quelli accusati di "movida contagiosa", che ci faranno tornare la vitalità e la gioia di vivere.

Quei giovani che hanno trascorso l'anno di isolamento a studiare, a laurearsi, a leggere e a scrivere libri mentre la macchina da presa (generalizzando!) riprendeva gli assembramenti sui navigli di Milano, sul lungomare di Napoli e di Bari sono gli stessi ragazzi che negli anni '40 de-

dicarono il fiore della loro gioventù a salvare l'Italia dal nazifascismo, gli stessi che nel '68 dettero il via ad una stagione di grandi cambiamenti, gli stessi che qualche tempo fa, con il nome di "sardine", riempirono le grandi piazze italiane.

A Trinitapoli un gruppo di giovani ha deciso di *"diffondere i valori della Resistenza nel proprio paese che ha il dovere di ricordare il sacrificio dei tanti suoi figli caduti per farci scrivere e discutere liberamente, senza il pericolo di essere arrestati"*.

Il neo laureato Luca, una mattina, mi ha telefonato e mi ha chiesto di iscrivermi all'ANPI. Sono restata alcuni secondi muta per l'emozione. Era la prima volta, dopo essermi dedicata al tesseramento per decenni nel partito dove militavo, che un ragazzo mi invitava a dichiarare pubblicamente con una tessera il mio credo antifascista.

In una sua brevissima poesia Emily Dickinson preannunciava:

**Una parola muore
appena detta,
dice qualcuno.
Io dico che solo
quel giorno
comincia a vivere.**

ANPI ed altre parole cominceranno a vivere e a far vivere liberi tanti altri ragazzi.



“Una storia gigantesca ed un futuro lontano”

Quale sinistra per il XXI secolo? La domanda centrale nel nuovo libro di Simone Oggionni su Lucio Magri. Non post-comunista, ma neo-comunista

CARMINE GISSI

Simone Oggionni (anno di nascita 1984) appartiene a quella schiera di scrittori che con grande consapevolezza ha coniugato lo studio del passato con la passione di una militanza politica, vissuta come impegno culturale e scelta di vita.

È responsabile nazionale di Articolo Uno, dopo aver fatto parte della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà, da indipendente, e aver svolto per diversi anni il ruolo di portavoce nazionale e responsabile Esteri dei Giovani Comunisti.

In un suo libro del 2018, *Le parole rubate, Contro-dizionario per la sinistra*, scritto con Roberto Geremicca, alla voce comunismo troviamo scritto: “Il dramma del comunismo è nella contraddizione che, in alcune specifiche circostanze, si è generata fra l’ambizione di costruire una società di eguali e liberi e la prescrizione della socializzazione dei mezzi di produzione, cioè di una organizzazione dello Stato e della cosa pubblica funzionale alla piena sovranità democratica dei lavoratori”. In altri termini, “nella impossibilità di far combaciare sempre e in maniera rigorosa dottrina e sistema, teoria e prassi. Non considerare insieme, nelle reciproche implicazioni, il piano delle idee e



quello della storia è però un errore che non possiamo permetterci di compiere” (pag. 54)

Con questo presupposto (e questa convinzione), Simone Oggionni ha dato alle stampe il suo nuovo libro su Lucio Magri, a dieci anni dalla sua scomparsa, che non è solo una compilazione biografica, “ma il tentativo di ricostruire la complessità di un uomo, di un pensiero e di un’opera il cui valore deve ancora raggiungere la popolarità che merita” (R. Geremicca, *Lucio Magri: le sue idee in un sacchetto*, in “Il Dubbio”, 10 marzo 2021).

Il pregio aggiuntivo di questa coraggiosa operazione politica e culturale è che viene realizzata nell’anno centenario della nascita a Livorno del Partito Comunista d’Italia (1921) ed a trent’anni dalla fine di quell’esperienza politica (Rimini 1991), con il conseguente dibattito

storico-culturale che è sorto, ed è tutt’ora in corso, ma soprattutto con le “domande giuste”, come scrive l’Autore alla fine del suo libro, sul futuro della sinistra: “Come si organizza una nuova umanità al tempo dell’alienazione, della solitudine, di quello che, ben oltre questi mesi, è il distanziamento sociale, fisico, interrelazionale fra noi? Come si forma un nuovo umanesimo sociale, una nuova antropologia in grado di federare la fragilità, di riscattare in forma collettiva la disperazione trasformando in forza la debolezza?” (pag. 339).

Intanto, chi è stato Lucio Magri (1932-2011)? Ce lo chiediamo soprattutto a beneficio dei lettori più giovani che non hanno avuto l’opportunità (e la fortuna) di conoscere grandi figure di intellettuali impegnati nella politica.

Lucio Magri nasce a Ferrara ma, dopo la fanciullezza trascorsa con la famiglia in Libia, acquisisce la sua formazione cattolica nella Bergamo attraversata dai fermenti del Concilio Vaticano II. Candidato nel giugno del 1954 alla segreteria nazionale dei Giovani democristiani, la sua proposta viene bloccata dal nuovo segretario Amintore Fanfani. Nel 1957 si iscrive al Pci e si immerge negli scritti di Gramsci e nello studio di Togliatti, Augusto Del Noce, Franco

Rodano, Gyorgy Lukács, la Scuola di Francoforte e in generale in tutti quegli autori che consolidano in lui una visione del mondo profondamente marxista ma antidogmatica, anti-economicistica, libera dalle forzature di uno storicismo invadente, insomma umanista ed illuminista, fondata sui valori dell’onestà e della ricerca in sé.

Aderirà poi alla creazione de *il Manifesto*, prima rivista, poi quotidiano, con Luciana Castellina, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Valentino Parlato ed altri compagni di strada. Espulso da Pci nel 1969, parteciperà a tutte le vicende tempestose e feconde dei primi anni ’70 fino alla fondazione, nel 1974, del Pdup (Partito di Unità Proletaria per il Comunismo). Il suo impegno politico ebbe sempre come obiettivo l’“unità possibile” della sinistra fino al ritorno nel 1984 nel Pci e all’adesione nel 1991 a Rifondazione comunista, nel momento in cui nacque il Pds.

Tutta la vicenda personale e politica di Lucio Magri, riassunta nel suo libro *Il sarto di Ulm. Una possibile storia del Pci* (2009), un vero e proprio testamento intellettuale, corre parallela alla storia d’Italia in anni di tumultuosa trasformazione sociale, interpretata dai partiti di sinistra in forme e modalità non sempre lineari e corri-

spondenti alle esigenze dei tempi. Tale vicenda (quella di Magri e quella della sinistra in Italia nell’ultimo trentennio del XX secolo) è narrata da Oggionni con un taglio antiretorico, rifuggendo da qualsivoglia intento agiografico e ponendo l’attenzione su quattro nodi principali:

1. Le origini cattoliche e democristiane della parabola di Magri, che rimandano alla questione cattolica come problema irrisolto su una possibile via italiana al socialismo.

2. Il riconoscimento della Rivoluzione sovietica come spartiacque della storia di tutti i tempi, mutuando da Togliatti un giudizio sullo stalinismo articolato e non banale (le degenerazioni e gli errori di Stalin dovuti al progressivo sovrapporsi di un potere personale alle istanze collettive).

3. L’analisi delle trasformazioni del capitalismo in Italia e la polemica con Giorgio Amendola sviluppatasi in particolare a cominciare dal Convegno dell’Istituto Gramsci nel 1962 a Roma.

4. La non adesione di Magri al compromesso storico berlingueriano, fondata sulla imprescindibile convinzione che il mondo cattolico fosse solo in minima parte riconducibile alla natura e alle dinamiche, pur complesse, della Dc. Fino al suo giudizio sulla Bolognina ed alla scelta di aderire a Rifondazione.

Il libro di Oggionni ci restituisce, insomma, con una narrazione scorrevole ed accattivante, la vita ed il pensiero del protagonista di una storia complessa e per alcuni versi tormentata che vale la pena (anzi, è indispensabile) conoscere per mantenere accesa il convincimento del sarto di Ulm, che si potrà volare. Fuor di metafora, la convinzione della necessità di un'idea e di una forza di "sinistra", che in una parabola lunghissima avrà commesso errori e

preso abbagli, ma che ha pure indotto milioni di ultimi a coltivare la speranza di un'esistenza diversa.

Come ha scritto Gianni Cuperlo, recensendo il libro di Luciano Canfora, *La metamorfosi*, dedicato anch'esso alla parabola della sinistra in Italia ed alle sue trasformazioni, "converrà ripartire da lì, dalla più semplice verità: chi nasce il fondo alla fila non per forza dovrebbe conoscere il solo destino di poterci rimanere".



Chi è Carmine Gissi

È stato per 25 anni Dirigente Scolastico nelle Scuole Secondarie Superiori ed ha diretto il Centro provinciale per l'Istruzione degli Adulti della Bat. È stato ricercatore presso la cattedra di Antichità greche e romane della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari e funzionario presso il Comune di Piossasco (TO) come coordinatore dell'Ufficio Scuola e Cultura. Ha ricoperto diversi incarichi amministrativi: Assessore alle Attività culturali, Vice-Sindaco e Sindaco nel Comune di San Ferdinando di Puglia; Consigliere provinciale e Assessore ai Servizi Sociali ed al Bilancio alla Provincia di Foggia. È autore di diverse pubblicazioni scientifiche e di saggi di storia locale, fra cui *"Fonti per una storia dell'Ager publicus pop. rom. nell'Italia meridionale in età pregraccana"*, *"L'eccidio del 9 febbraio 1948"*, *"San Ferdinando di Puglia. L'eredità del 9 febbraio 1948"*, *"Un'effimera celebrità"*, *"Gruppi politici e vicende amministrative del dopoguerra a San Ferdinando di Puglia: gli anni 1946-1970"*. Nel 2014 ha fondato e diretto fino al 2017 *"Il Vascello"*, rivista semestrale dell'IISS "Dell'Aquila-Staffa" di San Ferdinando di Puglia-Trinitapoli, della cui redazione è tuttora componente.

Il Decreto di nomina dei componenti della "Consulta del Libro e della Lettura" regionale della quale fa parte il Centro di Lettura "GlobeGlitter" di Trinitapoli



Regione Puglia

DECRETA

- di istituire la "Consulta del libro e della lettura" avente durata 3 anni, a decorrere dalla sottoscrizione del presente decreto, presieduta dal Presidente della Giunta Regionale o suo delegato;
- di nominare, quali membri della "Consulta del libro e della lettura", istituita dall'art. 6, comma 2, della L.R. n. 40 dell'11 dicembre 2013:
 1. **Laura Dell'Edera**, quale rappresentante dell'ACP (Associazione Culturale Pediatri);
 2. **Alessio Rega**, quale rappresentante dell'APE (Associazione Editori Pugliesi);
 3. **Milena Tancredi**, quale rappresentante dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche);
 4. **Livio Muci**, quale rappresentante dell'AIE (Associazione Italiana Editori);
 5. **Maurizio Guagnano**, quale rappresentante dell'ALI (Associazione Librai Italiani);
 6. **Antonio Stramaglia**, quale rappresentante del CURC (Comitato Universitario Regionale di Coordinamento);
 7. **Luigi Traetta**, quale rappresentante del LIP (Librerie Indipendenti Pugliesi);
 8. **Maria Teresa Santacroce**, quale rappresentante dell'USR (Ufficio Scolastico Regionale);
 9. **Luigi De Luca**, quale coordinatore Poli Bibliotecari Provinciali della Regione Puglia;
 10. **Angelo De Leonardis**, quale referente dell'associazione "PRESIDI DEL LIBRO", quale organismo operante nel territorio regionale avente come principale scopo sociale quello della promozione della lettura;
 11. **Maria Angela Antonietta D'Introno**, quale referente dell'associazione "CENTRO DI LETTURA GLOBEGLOTTER", quale organismo operante nel territorio regionale avente come principale scopo sociale quello della promozione della lettura;
- che la nomina è sottoposta a condizione del mantenimento delle condizioni di insussistenza delle cause di inconferibilità e di incompatibilità, di cui al D.Lgs n. 39/2013 e s.m.i. di cui alle dichiarazioni in atti;
- di notificare il presente decreto al Dirigente della Sezione Economia della Cultura per la notifica agli interessati e per i successivi adempimenti;
- di pubblicare il presente Decreto nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

Il presente Decreto non comporta oneri diretti a carico del bilancio regionale

Bari, addì 1 1 FEB. 2021

EMILIANO
Emiliano

Croce e delizia della DAD

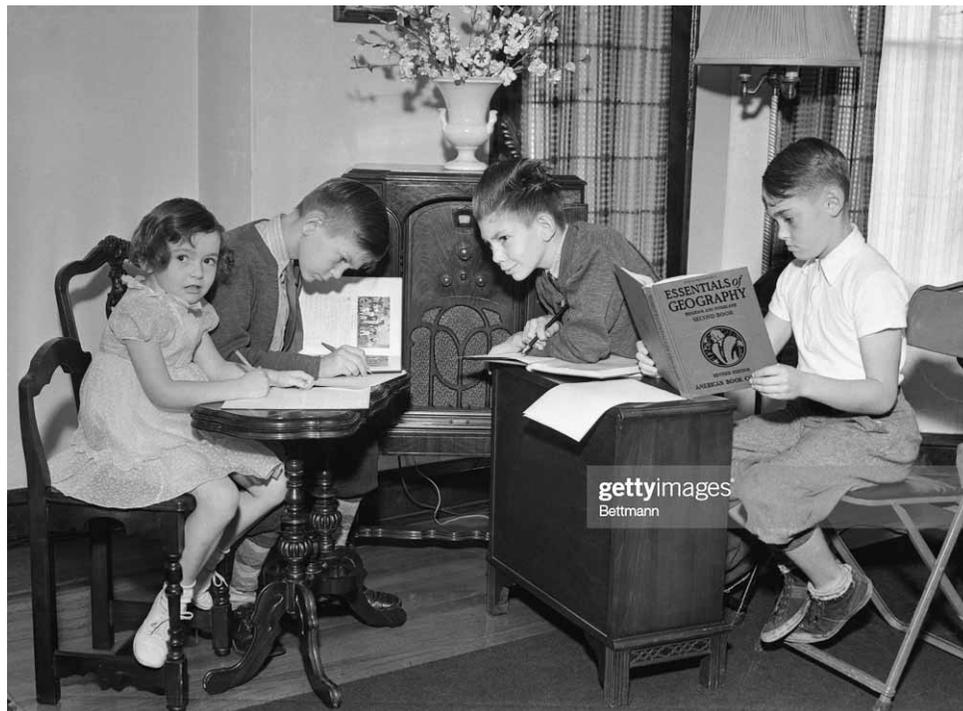
Grande è il dibattito aperto sulla didattica a distanza che ha limitato i danni dell'isolamento.

Rimangono, ovviamente, le annose disparità sociali ed economiche proprie della società capitalista che non sono state inventate dalla pandemia

RAFFAELE DI BIASE

Nel 1937, nell'area di Chicago, imperversava una severa epidemia di poliomielite. Per prevenire il contagio, le autorità dell'epoca - quindi né il sindaco Losapio, né il governatore Emiliano, né l'avvocato del popolo Conte, né il *primus inter optimos* Draghi - chiusero le scuole. Le proteste delle famiglie non mancarono, i disagi erano tanti. Per venire incontro almeno parzialmente alle richieste dei genitori, si diede vita a un esperimento innovativo: l'insegnamento a distanza con la radio, il mezzo di comunicazione più tecnologico dell'epoca. Un'innovazione non da poco, eppure non una primizia. L'insegnamento via radio era già utilizzato nei migliori *colleges* americani ed era destinato a chi poteva permetterselo. L'esperienza di Chicago rese fruibile a una platea più vasta quello che prima era un privilegio per pochi. Un privilegio che per i ricchi era quello di seguire le lezioni nelle proprie lussuose case, per i poveri quello di continuare a imparare senza mettere a repentaglio la vita o l'uso degli arti per via del terribile virus.

Come sappiamo, la pandemia di COVID-19 ha costretto le autorità di tutto il mondo ad adottare oggi misure simili a quelle del 1937,



I bambini di Chicago nel 1937 seguono le lezioni alla radio durante la severa epidemia di poliomielite

con diversi gradi di severità a seconda dell'andamento dei contagi. Per fortuna, l'evoluzione tecnologica ha fatto sì che oggi i nostri bambini non debbano accontentarsi della radio. Essi godono di strumenti didattici inimmaginabili solo fino a pochi anni fa: da casa, possono vedere gli insegnanti e i compagni di classe ed essere visti a loro volta, interagire con ciascuno di loro via audio o per iscritto, godere di un diario elettronico su cui vengono caricati i compiti che gli insegnanti possono poi controllare e correggere da remoto.

Questi strumenti hanno garantito una continuità nell'apprendimento davvero provvidenziale e, per alcuni aspetti, sorprendente. Il dilagare improvviso dei

contagi, con la conseguente necessità di chiudere le scuole o limitarne l'accesso, avrebbe potuto determinare un vero e proprio vuoto formativo. Se ciò non è accaduto è proprio grazie alla tecnologia e alla capacità di adattamento mostrata da studenti, insegnanti e famiglie, i quali di fronte al pericolo hanno fatto la propria parte limitando i danni e, talvolta, evolvendosi.

In questo senso, è necessario sottolineare che laddove gli insegnanti hanno mostrato flessibilità, intraprendenza e passione, l'esperienza dell'insegnamento a distanza è stata particolarmente fruttuosa. Inutile nascondere che, a priori, era lecito coltivare delle riserve su come le scuole e i singoli insegnanti avrebbero gestito un ricorso così brusco alle

tecnologie on line. Bisogna considerare, infatti, che nessuno degli insegnanti di oggi è, per ragioni anagrafiche, un cosiddetto «nativo digitale», contrariamente ai nostri figli, i quali - a partire dai più piccoli - danno per scontati gli strumenti digitali e il loro utilizzo nella quotidianità. Ci sono, poi, grosse (troppe) differenze tra un istituto scolastico e l'altro: qualcuno con maggiori capacità organizzative e risorse, qualcun altro più svantaggiato. Un plauso va a quegli insegnanti e quei dirigenti che si sono lasciati plasmare dalle necessità e un incoraggiamento va a coloro che incontrano maggiori difficoltà a destreggiarsi con le nuove tecnologie.

Ci sono state e ci sono ancora molte critici-

tà. Le disparità sociali ed economiche proprie della nostra «adorata» civiltà capitalista giocano un ruolo determinante e si riflettono sulla capacità di accesso all'istruzione delle classi più svantaggiate. Le famiglie più numerose riscontrano notevoli difficoltà nella gestione dei figli in abitazioni che, molto spesso, non offrono spazi e strutture adeguati. C'è poi il problema dei genitori lavoratori (cioè quasi tutti) che al mattino devono contemporaneamente organizzare la propria giornata lavorativa e quella di didattica a distanza dei propri figli. Il ricorso ai nonni è massiccio e non può essere una soluzione a lungo termine, anche per il pericolo di contagio. Passi in avanti dovranno essere compiuti affinché a ciascuno sia garantito un livello minimo di accesso a questo innovativo quadro educativo: accesso privilegiato alle attrezzature, connessione gratuita e garantita, spazi pubblici fruibili in sicurezza per coloro che non ne dispongono in casa, personale extrascolastico di supporto.

Tra le criticità segnalò, buon ultimo, che la scuola non è solo insegnamento. Ribadendo un concetto già espresso nel mio articolo «*Liberate i bambini!*» pubblicato giusto un anno fa sul Peperoncino di aprile 2020, è necessario

trovare ogni modo per non sopprimere totalmente la dimensione sociale dei più piccoli. In quell'articolo, scherzando, mi dicevo disposto a «incelofanare» i miei figli pur di farli incontrare con gli amichetti. Intendevo dire, ovviamente, che accanto alla chiusura delle scuole – il cui ruolo didattico è stato supplito dalla dad – bisognava tenere conto che i bambini non possono restare chiusi in casa e isolati per settimane. Figuriamoci ora, a più di un anno di distanza dall'esplosione della pandemia. Su questo aspetto è assolutamente necessario fare passi avanti, prevedendo luoghi e modalità sicure di socialità «in presenza».

Ciò detto, considerata l'emergenza estrema, l'esperienza della dad può considerarsi positiva.

Vengo ora al punctum dolens: i genitori

integralisti.

I genitori integralisti sono quelli a cui non va bene mai niente, quelli per cui la colpa è sempre degli altri, quelli che i politici fanno schifo, che gli insegnanti sono incapaci, che la scuola è un disastro, che il sindaco non fa le dirette facebook, che Emiliano mangia le cozze, che Conte se la fa con la Azzolina, che Draghi se la fa con la Merkel, quelli che c'è un complotto dei «poteri forti» che hanno inventato il virus per costringerli nientemeno che... a tenere i figli a casa!

Ce ne sono alcuni che si farebbero iniettare il microchip del 5G da Soros su un barcone ONG pieno di immigrati col Rolex, pur di non tenere i figli a casa.

«Dobbiamo uscire per andare al lavoro!», gridano a gran voce.

Solo loro lavorano. Gli altri si grattano. La pandemia, questa gran-

de bufala architettata alle loro spalle, non è un argomento sufficiente. Centomila morti in un anno e tre milioni di contagiati non bastano. Loro vogliono la scuola «in presenza» a qualunque costo. Come se gli altri facessero salti di gioia a costringere i figli dentro le mura domestiche, a non vederli uscire, a vederli soffrire perché non si incontrano più con gli amichetti.

«È una vergogna! Le scuole chiuse e i bar aperti!», strillano.

Cari genitori integralisti, ho una notizia per voi: pure i baristi hanno famiglia. E contrariamente a molti che godono del giusto privilegio dello stipendio garantito, loro (i baristi, i ristoratori, i lavoratori dell'indotto della ristorazione, i musicisti, i lavoratori dello spettacolo, i professionisti, i commercianti e chi più ne ha più ne metta) se non fatturano non cam-

pano. Oltretutto, i bar prosperano grazie ai vostri stessi pargoli che comprano birre a tutta forza e lasciano le bottiglie vuote sulle panchine della villa comunale; questo quando va bene, perché il più delle volte si divertono a frantumarle in mille pezzi davanti all'ingresso della scuola. A proposito, a lasciare l'immondizia dappertutto gliel'avete insegnato a distanza o in presenza? Eravate «presenti» quando avete insegnato ai vostri figli a devastare la villa comunale? Se è così, credo proprio che l'insegnamento «in presenza» non sia garanzia di successo.

Perciò: contegno.

Se lo scotto da pagare per tenere in piedi questa baracca traballante che è la nostra «amata» società consumista in questo anno funesto di pandemia è arrangiarci e fare i genitori a tempo

pieno, beh! questo è un costo che dobbiamo pagare. Anche perché c'è da considerare che per ogni studente a cui si riesce a garantire una sufficiente didattica da remoto, ne corrisponde un altro con bisogni educativi speciali che può invece frequentare la scuola in presenza con un discreto grado di sicurezza per sé stesso e per gli insegnanti. Mai dimenticare chi è più sfortunato! Prender-sela con la dad è da inetti.

Senza la DAD, senza gli insegnanti che tra mille difficoltà si sono prestati a questo salto epocale, il conto per noi genitori avrebbe potuto essere molto più salato. Perciò, smettiamola di ululare alla luna: rimbocchiamoci le maniche e diamoci da fare, ché in fin dei conti, considerato il disastro globale, ci sta andando pure bene.



Nella mia testa

È uscito il nuovo libro di Nicola Conversa trinitapolese di nascita e milanese di adozione

Nicola Conversa, classe 1989, è regista e autore. Il suo cortometraggio, “Mezzanotte Zero”, conquista la cinquina finalista dei David di Donatello 2018. A 28 anni, con

“School Hacks”, diventa tra i più giovani registi italiani a dirigere una serie tv internazionale. Da allora la carriera di Nicola non si è più fermata, continuando a scrivere e dirigere cortometraggi, spot e serie tv per i

principali broadcaster a livello mondiale. Il suo primo libro, “Nella mia testa”, rappresenta al meglio quella linea sottile tra immaginazione e realtà che caratterizza da sempre il suo modo di racconta-



Nicola Conversa con il suo ultimo nato

Gli effetti collaterali di uno strumento di dibattito chiamato intervista

L'obiettivo di ricostruire la storia amministrativa degli ultimi decenni attraverso le interviste ad ex sindaci, assessori e consiglieri comunali suscita nei lettori una vasta gamma di reazioni che smuovono le acque stagnanti di un confronto politico attualmente invisibile

RAFFAELE DI BIASE

Antonietta D'Introno ha inaugurato una nuova appetitosa rubrica, in collaborazione con il **Corriere dell'Ofanto**, intitolata «La parola agli ex», che ha suscitato curiosità molto particolari. In un'epoca dominata dal gusto per la dietrologia, qualche cultore del genere complottista ha lasciato filtrare i suoi sibili alla Voldemort: «Chissà cosa si nasconde dietro le interviste agli ex sindaci Brandi e Di Gennaro? A quale scopo si pubblicano i pensieri degli ex consiglieri comunali Marrone e Andriano?».

Non c'è niente da fare: chi brancola nell'oscurità vede solo ombre.

La rubrica mi è piaciuta. È interessante, lo strumento dell'intervista la rende agile e a tratti mi sono proprio divertito. Gli articoli lasciano trapelare la personalità degli intervistati e i temi che a ciascuno stanno più a cuore.

Personalmente, quella che preferisco è la prima, resa dall'ex sindaco Ruggiero Di Gennaro. L'ho trovata gradevole e molto simpatica. Per chi conosce un po' l'ex primo cittadino di Trinitapoli, è facile leggere dietro le righe dell'intervista il suo sorriso sardonico,

sempre in bilico tra il socievole e il canzonatorio, che tanto affascinò i trinitapolesi quando fu eletto nel 2006. Lui nega di aver coltivato intenti ironici nel rilasciare l'intervista, ma la verità, secondo me, è che Di Gennaro è dotato di una comunicazione (verbale e non verbale) spontaneamente sarcastica. A dimostrazione che l'ironia non è generata dalle persone: le abita.

Ho trovato semplicemente strepitosa l'elencazione delle tipologie di opposizione che sostiene di aver fronteggiato nel corso del suo mandato: Di Gennaro distingue tra quella «feroce» della sinistra-sinistra (non si capisce se il secondo «sinistra» è rafforzativo o aggettivo), quella «calma» della destra e quella «triste» dei transfughi che dalla maggioranza passarono all'opposizione.

All'epoca del suo mandato, io «tifavo» SEL, quindi appartenevo teoricamente all'opposizione «feroce». Di quel periodo ricordo passeggiate rilassanti, serate danzanti, appuntamenti galanti. Mi sono detto: «Caspi-ta! Se io ero quella feroce, figuriamoci com'era quella calma!». Un sorriso mi è spuntato genuinamente, immaginando i banchi dell'opposizione assiepati di belve «sinistre» da un lato e man-

sueti «camerati» dal saluto romano pronto a trasformarsi in languida carezza dall'altro.

Insieme a loro, «i tristi».

Ho scritto molti articoli nel tentativo di fare un quadro politico della sinistra dopo le plurime sconfitte degli ultimi dieci anni. A Di Gennaro è bastato un aggettivo per surclassarmi: triste. Geniale! Come descrivere meglio il pantano umano, emotivo e ideologico, in cui è sprofondata la sinistra trinitapolese? Ho esplorato molti concetti: incoerenza, codardia, protervia, arroganza. Mi bastava dire una parola: triste.

In un altro punto dell'intervista, l'ex sindaco viene invitato dalla D'Introno a elencare quelle che ritiene le sue opere più riuscite. Una di queste è... la pista ciclabile.

«Mannaggia alla miseria!», mi sono detto. «Non bastavano gli altri, mo' pure Di Gennaro...»

Ormai si può tranquillamente affermare che la storia di Trinitapoli scorra parallela a quella del resto del mondo. Ovunque, si è soliti dividere le ere in prima e dopo Cristo. Noi a Trinitapoli le dividiamo in prima e dopo la pista ciclabile. L'opera piace a tutti e, proprio perché è riuscita, di chi è figlia ancora non si è capito. Un noto

brocardo latino recita: mater semper certa, pater numquam (la mamma è sempre conosciuta, il padre mai). Con una metafora si potrebbe dire che la mamma della pista ciclabile siamo tutti noi trinitapolesi che, utilizzandola e amandola, la vivifichiamo. Resta da stabilire chi sia il nostro affettuoso donatore.

Gli atti dicono che il progetto fu concepito sotto l'amministrazione Barisciano, realizzato e inaugurato sotto quella Di Gennaro, rinnovato e reinaugurato sotto l'amministrazione di

Feo. Sembrerebbe quindi che a sedurci sia stato Lillino, a impalmarci Ruggiero, a ripassarci Franco.

A questo punto mi pare di poter suggerire a Francesco Marrone, il quale escludeva per motivi di età di poter ormai perseguire alcune carriere (leggetela e capirete), che non è mai detta l'ultima parola, perché noi «mamma Trinitapoli» siamo sempre pronti ad abbracciare nuovi amanti, purché la seduzione sia gioiosa e non «triste».



LETTERE D'AMORE

Corrispondenza di amorosi sensi tra gli amanti delle parole

La parola incide fortemente sulla cognizione della vita; lo studio delle parole e l'attenzione quotidiana al loro uso e alla loro conoscenza ci forniscono le idee di cui abbiamo bisogno per formarci, per curarci, per accrescere la nostra umanità, per capirci, per comprendere gli altri e per amarci. In una parola: per comunicare.

Gli incontri online partiranno dalle potenzialità creative e narrative che esistono nel significante e nel significato di "una sola parola" per analizzare, attraverso una veloce panoramica, le tecniche di composizione di un testo.

La scrittura collettiva è la fase finale di un faticoso ma divertente percorso in salita nel bosco delle parole. Qualora l'itinerario fosse seguito alla "lettera", la meta potrebbe riservare delle magnifiche sorprese per tutti gli innamorati della lingua.

PROGRAMMA



FASE 1: La parola come trastullo

FASE 2: Tecniche di manipolazione di un testo

FASE 3: Come creare un testo e vincere la sindrome della pagina bianca

FASE 4: Don Milani e la scrittura collettiva

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

14 incontri, (nei quattro mercoledì del mese di maggio, dalle ore 17 alle ore 19), verranno svolti tramite la piattaforma Meet online. L'ultima fase sarà preceduta da una registrazione su Whatsapp necessaria per applicare le tecniche di Don Milani per la scrittura collettiva.

STRUMENTI DI LAVORO

Penna, quaderno, le lettere dell'alfabeto ritagliate, vocabolari, fotografie personali, telefonini, computer.

AVVERTENZA

In mancanza di uno spazio interattivo in presenza, ai partecipanti sarà dato, a conclusione del mini corso, un questionario con una serie di attività di sperimentazione da svolgere senza alcun obbligo e da inviare in seguito alla relatrice, prof.ssa Antonietta D'Introno.

I lavori ottenuti saranno esaminati, raccolti in un file e rinviati a tutti i mittenti.

Il laboratorio si avvierà con un minimo di 6 persone di età compresa tra i 14 e i 99 anni.

TITOLI DI STUDIO RICHIESTI

Diploma di Umiltà, certificato di Attenzione, carta di Felicità

ATTITUDINI

Al gioco e al lavoro paziente



Iscriversi a: libriamo.trinitapoli@libero.it / SMS 339 5680875

Le iniziative in programma per il Maggio dei Libri 2021 del Centro di Lettura "GlobeGlitter"



L'amore per i libri e la passione per la lettura sono sempre stati il cuore della campagna nazionale **Il Maggio dei Libri**, ideata dal **Centro per il libro e la lettura** del **Ministero della Cultura** e quest'anno, in cui ricorre il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, il tema istituzionale scelto prende ispirazione dalle celebrazioni e interpreta alla perfezione sia lo spirito della campagna sia quello delle opere del Sommo Poeta. Amor... sottolinea infatti la potenza e la centralità del sentimento, quello che alla fine vince sempre e che è il più autentico eroe dantesco, e

richiama anche il profondo legame che si crea fra libri e lettori, fra le storie scritte e le esperienze sempre diverse che se ne hanno leggendole.

Per la sua undicesima edizione, dal 23 aprile, Giornata mondiale UNESCO del libro e del diritto d'autore, al 31 maggio, **Il Maggio dei Libri** invita quindi tutti a lasciarsi catturare dall'amore attraverso le pagine dei libri, di qualunque genere ed epoca, seguendo magari anche uno dei tre filoni tematici, che riprendono la parola chiave del tema e la completano con tre famose citazioni e suggestioni dantesche.



L'attore **Francesco Tammacco** legge i sonetti d'amore di Pablo Neruda. Videoregistrazioni su Facebook e WhatsApp



Speciale 25 aprile 2021



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO

APRILE 2021

FOTO IN ALTO

Un gruppo di Partigiani della Brigata "Vittorio Avesani", di cui faceva parte la partigiana trinitapolese Giuseppina Urbano. (Dal sito del Comitato provinciale di Verona dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

Sono oltre 100 i protagonisti trinitapolesi della resistenza

ROBERTO TARANTINO
Presidente ANPI BAT

Anche quest'anno non potremo celebrare il 25 aprile nelle piazze e nelle strade delle nostre città. Niente cortei, niente festa di popolo, niente sorrisi e abbracci sotto il primo sole di Primavera. E niente Bella ciao, niente canzoni cantate tutti insieme per sentirsi più uniti e vicini e per rinnovare la voglia di cambiare il mondo.

Il settantaseiesimo anniversario della Liberazione dell'Italia sarà vissuto in maniera più riflessiva, ricordando (sempre e comunque) il coraggio, il sacrificio, la lotta di tante donne e uomini contro la dittatura, il difficile cammino per la conquista della

libertà, la ricostruzione democratica e civile del Paese dopo le leggi razziste, gli orrori della guerra, la miseria, la fame, i devastanti bombardamenti, le violenze e le stragi contro innocenti provocati dal fascismo e dal nazismo.

La pandemia non solo sta mietendo vittime, ma sta producendo effetti devastanti sull'economia e sulla stessa tenuta sociale della Nazione, con poveri che sprofondano sempre più nell'indigenza, con differenze sempre più marcate tra chi ha e chi non ha, con la perdita di ogni prospettiva e della speranza nel futuro.

Ci sembra, a volte, che si stia smarrendo il senso più profondo della comunità, che sia in atto una lotta di tutti contro tutti e che

ognuno si chiuda e si preoccupi solo di sé stesso; che i valori della nostra Costituzione, i principi fondanti scritti a lettere di fuoco dalle madri e dai padri costituenti siano smarriti, dimenticati e traditi.

Dovrebbe essere, invece, il tempo dell'unità, della solidarietà, il momento di stringersi l'uno all'altro rivivendo lo spirito fondativo del Comitato di Liberazione Nazionale: quello spirito che fece superare le pur profonde differenze individuali e dei partiti per combattere - tutti insieme - il nemico comune.

L'ANPI BAT, memore di quello spirito, ha simbolicamente invitato il Presidente della Provincia e tutti i Sindaci, in modalità a distanza, a un momento unitario di riflessione su quel

periodo storico, nel quale affondano profondamente le radici della Costituzione italiana.

E vuole farlo ricordando i nostri partigiani, i nostri deportati, i nostri internati militari, i nostri perseguitati, le nostre vittime della violenza nazifascista: quelli della provincia di Barletta Andria Trani.

Sì, perché è tempo di conoscere e di far conoscere queste storie e qual è stato – realmente – il contributo del Sud alla Resistenza.

Nei prossimi giorni daremo alle stampe il volume che raccoglie le biografie di circa 4500 nostri conterranei: donne e uomini impegnati a combattere il nazifascismo in Italia e in Europa, antifascisti irriducibili deportati o costretti a riparare all'estero per ragioni politiche, militari internati nei lager nazisti sottoposti a una dura prigionia o morti a centinaia di chilometri da casa o nel naufragio delle carrette del mare che li portavano dalla Grecia negli stalag del Nord Europa, garibaldini di Spagna, vittime civili della rabbiosa vendetta tedesca.

Il prossimo 25 aprile racconterò le vicende di una persona per ciascuna città. Alcuni di loro, sicuramente, sono ai più sconosciuti: non li ricordano i loro concittadini, non li ricorda una strada, non li ricorda una lapide o un monumento, di loro non si parla nelle nostre scuole.

Sono oltre cento i protagonisti trinitapolesi della Resistenza che, fino a oggi, abbiamo ritrovato. Probabilmente sono ancora di più, molti di più. Mi piacerebbe che, con l'aiuto di tutti e mettendo in comune i risultati delle ricerche, neanche un combattente per la libertà rimanesse sconosciuto e dimenticato.

La partigiana Giuseppina Urbano

Avviata la ricerca dei parenti di una trinitapolese che ha continuato a distribuire con grande coraggio armi e ordini durante i ripetuti arresti del marito, maresciallo dei carabinieri, anch'egli partigiano, torturato dai nazi-fascisti



ROBERTO TARANTINO

Ancora sconosciuta la storia della coraggiosa partigiana Giuseppina Urbano, figlia di Ludovico e di Lucia Palumbo. Nata a Trinitapoli il 3 maggio

1911, si è sposata il 1° ottobre 1933 con Nicola Rutigliano. Restata vedova, ha contratto un secondo matrimonio con Michele Lanotte il 3 settembre 1939 ed è emigrata a San Pietro in Cariano il 22 settembre 1939, una cittadina in provincia di Verona dove

il secondo marito, Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Reali, comandava la stazione Carabinieri. Giuseppina militò nella Resistenza, come suo marito, nelle fila della Brigata garibaldina d'assalto "Vittorio Avesani". Le furono affidati compiti di distribuzione armi e munizioni e di porta ordini.

Dopo la cattura del marito, avvenuta da parte dei Tedeschi nell'ottobre 1943, continuò l'attività di partigiana, nascondendo armi e munizioni in diverse abitazioni. Pur avendo avuto per ben tre volte, durante l'occupazione tedesca, il marito arrestato e torturato dai nazi-fascisti e ferito dalle Brigate Nere fasciste, Giuseppina non abbandonò mai la lotta continuando a fornire informazioni e armi. Attivamente ricercata dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana, non cessò il suo impegno fino alla Liberazione.

È deceduta a Verona il 31 maggio 1981.

I suoi documenti sono stati ritrovati nell'Archivio di Stato di Verona (*Distretto Militare di Verona, Partigiane/Patriote, busta n° 4, fascicolo n° 237*).

Eletto il comitato direttivo del Circolo ANPI di Trinitapoli

Nel corso dell'assemblea online del 18 aprile u.s., presieduta dal presidente ANPI BAT Roberto Tarantino, è stato eletto il seguente Comitato Direttivo:

Presidente: **Luca Carulli**

Vicepresidente vicario: **Rosa Maglio**

Vicepresidente e responsabile della Ricerca Storica: **Pasquale Floro**

Segretario: **Giuseppe Marzucco**

Responsabile amministrativo: **Floriana Chicco**

Responsabile comunicazione: **Melissa Di Terlizzi**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Anna Maria Tarantino (Presidente)

Serena Di Leo

Francesco Floro

Perché iscriversi all'ANPI

Ai vecchi partigiani si affianca una giovane generazione, che non ha vissuto la Resistenza, ma che vuole riscoprirne valori e protagonisti in un'epoca minacciata da una destra reazionaria e conservatrice

FLORIANA CHICCO

L'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, si costituisce il 6 giugno 1944 a Roma, quando il nord subisce ancora l'occupazione nazifascista (27 giugno 1945 ANPI Nazionale), ed è tra le più grandi associazioni combattentistiche presenti e attive oggi nel Paese.

Attraverso la valorizzazione e la tutela del diritto dei partigiani, che hanno contribuito alla ricostruzione morale e materiale dell'Italia, nonché il riconoscimento del loro ruolo storico e d'azione, l'ANPI ha l'obiettivo di restituire i valori della Libertà e della Democrazia che sono alla base della Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 nata da quella grande stagione di conquista della libertà, nonché esperienza formativa e culturale, che è stata la Resistenza con l'obiettivo che il futuro politico sia al riparo dal ritorno di ogni forma di dittatura e assolutismo.

La Resistenza è il mito fondativo della Repubblica italiana. Uno dei pochissimi momenti nella storia d'Italia in cui la parte più attiva e reattiva della popolazione decide di riscattarsi e ribellarsi prendendo nelle proprie mani il destino collettivo: partecipazione e rivolta contro l'ingiustizia.

Chi è il partigiano? Come scrive **Carl Schmitt** ne "La teoria del partigiano", "il partigiano è un combattente irregolare" perché non ha un'uniforme, simbolo di autorità e ostentazione delle armi, e rispetto agli altri combattenti si distingue per la massima mobilità, celerità e agilità nella lotta attiva e per il suo intenso e assoluto impegno poli-



Floriana Chicco

tico, tanto che Che Guevara lo definisce "il gesuita della guerra". Le sue azioni hanno un carattere marcatamente politico, non a caso il termine partigiano deriva da partito, e "simili legami con un partito divengono particolarmente forti in epoche rivoluzionarie.

Nella guerra rivoluzionaria l'appartenenza a un partito rivoluzionario implica un legame totale". Lo storico Jover Zamora aggiunge un ulteriore carattere distintivo - che dimostra il contenimento dell'aggressività e dell'ostilità e preserva le pretese ideologiche di una giustizia astratta - denominato tellurico, che indica, da un punto di vista spaziale, il legame con la terra e la posizione principalmente difensiva del partigiano. Con la seconda guerra mondiale l'irregolarità (priva di significato giuridico) si traduce in illegalità e la lotta armata in resistenza, e allora "il rivoluzionario effetto dirompente della criminalizzazione del nemico trasforma il partigiano nel vero eroe della guerra".

L'impegno della Resistenza è portato avanti dalla lotta contro chi minaccia le libertà individuali, nega la giustizia sociale e discrimina i cittadini, ovvero dall'antifascismo, a cui siamo chiamati, nell'accezione

analitica - data da **Guido Quazza**, storico che ha partecipato alla Resistenza - esistenziale, un sentimento "spontaneo", che nasce negli anni '40 dalla condizione di vita dei lavoratori, dallo scontro con i padroni e dalla scoperta di una condizione di oppressione e sfruttamento di cui il fascismo è gendarme, che deve essere sinonimo di un *modus vivendi*, oggi più che mai necessario, una cultura fondamentale e fondante di chi si ribella e si oppone al potere autoritario e oppressivo. "Colui che è stato privato di ogni diritto cerca il suo diritto nell'inimicizia. In essa egli trova il senso del suo agire e il senso del diritto, dopo che si è rotto il guscio della protezione e di ubbidienza all'interno del quale aveva abitato fino a quel momento, dopo che si è dilacerato quel tessuto normativo della legalità dal quale poteva aspettarsi diritto e protezione giuridica": il resistente.

Chi è Floriana Chicco

Dopo la maturità socio-psicopedagogica, Floriana Chicco prosegue la formazione umanistica iscrivendosi all'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, dove nel 2020, ottiene con il massimo dei voti la Laurea magistrale in Scienze Filosofiche con una tesi in Storia della filosofia dei diritti umani con la prof.ssa F. R. Recchia Luciani. Ha conseguito nel 2018, dopo la Laurea triennale in Filosofia, lo Short Master in "Teorie e didattiche delle differenze: femminismi e saperi di genere", presso l'Università di Bari Aldo Moro, e un Master in Management delle Risorse Umane presso la Spegea Business School di Bari. Collabora da anni all'organizzazione del "Festival delle donne e dei saperi di genere" e al Corso di "Storia e didattica della Shoah", organizzati presso l'Università di Bari, e ha come principali interessi i gender studies, i temi e la storia dei femminismi e dei diritti umani. Ha scritto articoli e contributi per alcuni blog come "Società Filosofica Italiana (sezione Bari)" e "Filosofemme". Ha pubblicato per la rivista "Post-filosofie", n. 11, anno 2018, numero monografico (a cura di F. R. Recchia Luciani e I. Ponzio) dedicato a Teorie femministe e saperi di genere. Nel segno di Audre Lorde, un articolo intitolato: *Le donne e la bellezza: strumento di tirannia patriarcale o spazio del desiderio?*, e nel num. 12, anno 2019, (a cura di F. R. Recchia Luciani) dedicato a Le rivoluzioni dell'alterità, un articolo intitolato *Decostruzione del simbolico materno*. È Badinter, B. Duden, A. Rich: un dibattito femminista tra "seconda" e "terza ondata". È parte della Segreteria di redazione e cura l'editing della rivista "Post-filosofie".

Trasmettere la memoria storica del 25 Aprile

I giovani del 2021 hanno il dovere di ricordare i loro coetanei del '43-'45 che sacrificarono la loro vita per liberare l'Italia dal nazifascismo e per costruire una nazione democratica in cui potessero esserci pari diritti e libertà per tutti

PASQUALE FLORO

Oggi prevale una dimensione antieroica della Resistenza e antiretorica, forse l'unica che può restituire l'umanità concreta e contraddittoria dei partigiani resistenti, nessuno e nessuna esclusa, magari educandoci anche ad un nuovo concetto di eroismo: un eroismo a misura di uomini e di donne, di esseri umani che hanno fatto scelte impensabili, che sono state "costrette" a scoprirsi forti e coraggiose, senza che intorno a queste scelte si debba necessariamente creare un alone leggendario.

Non esiste una visione unica e monolitica della Resistenza, fin dagli inizi vari punti di vista si sono confrontati e scontrati, tanto che gli studi e le ricerche attuali privilegiano una scomposizione di elementi e di aspetti diversi (prigionieri militari, deportazione, stragi naziste etc.). Riconoscere oggi un ampliamento della visione storica e una conseguente rilettura complessiva è necessario per garantire una attenta critica contro i tenaci e ripetuti tentativi di vilipendio e revisionismo, che – derivando dal cosiddetto "uso pubblico della storia" per cui spesso la storia diventa strumento politico, veicolo di interpretazioni tendenziose del passato, ideologiche e propagandistiche - diffamano la Resistenza, volendo annullarne il lascito e negare i risultati raggiunti che invece restano.

Ai vecchi partigiani si affianca una giovane generazione, la nostra, che non ha vissuto la Resistenza, ma che vuole riscoprirla. In un'epoca minacciata da una destra reazionaria e conservatrice non resta che un'unica risposta: iscriverci all'ANPI e siamo resistenti!

Il 25 Aprile è una data storica, una di quelle date-chiave che hanno scandito la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945). Per noi italiani però quella data è la "Storia" con la S maiuscola, la nostra Storia, perché il 25 Aprile del 1945 è l'atto di nascita dell'Italia come democrazia, frutto dell'ardua e vittoriosa lotta portata avanti, all'indomani dell'8 settembre 1943, dalle forze armate alleate, dai reparti dell'esercito cobelligerante italiano a queste affiancati e dai gruppi partigiani della Resistenza contro le forze di occupazione naziste e il regime fascista.

Per questo è giusto perpetuarne la memoria storica, celebrarne l'Anniversario, anche quest'anno, anche con la pandemia da Covid-19 che, per il secondo anno consecutivo, ci costringe a rinunciare ai cortei nelle piazze.

Del resto il valore fondativo del 25 Aprile per l'Italia e per la sua Storia è evidente sin dal primo Anniversario della Liberazione quando, su proposta dell'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, Umberto II, allora luogotenente d'Italia, il 22 aprile del 1946 emanò un decreto legislativo con cui si dichiarava il 25 aprile di quell'anno "festa nazionale a celebrazione della totale liberazione del territorio italiano" (DDL 22 aprile 1946, n. 185). Nel 1949, in un'Italia oramai Repubblica, con la legge 260 (DL 27 maggio 1949, n. 260) il 25 Aprile sarà istituzionalizzato come festa nazionale civile.

Perpetuare la memoria storica del 25 Aprile non è sem-



Pasquale Floro

plicemente un mero atto celebrativo, che si deve fare perché "tradizione vuole" che così si faccia. No, è molto di più. È qualcosa che riguarda la nostra identità collettiva di italiani, che tocca direttamente la nostra anima come comunità. È il nostro passato, e non si può dimenticare o rimuovere; altrimenti sarebbe come perdere tutti i ricordi della propria infanzia, belli o brutti che siano. La Storia va salvaguardata, nella sua interezza e nella sua oggettività. Il rischio è la strumentalizzazione della memoria storica per fini politici, economici e di dominanza sull'altro.

Da storico e appassionato di geopolitica so bene quali e quante declinazioni pericolose possa avere la manipolazione della memoria. E per questo sostengo che soprattutto oggi, che il nostro paese è attanagliato dalla crisi, da spaccature politico-sociali e dagli effetti devastanti della pandemia, ha senso celebrare la ricorrenza del 25 Aprile,

Festa della Liberazione.

Io appartengo alla terza generazione successiva a quella che ha vissuto gli anni della guerra, e perciò la più lontana possibile dagli orrori delle bombe, dell'occupazione nazi-fascista e soprattutto dal senso di sacrificio della propria vita per un ideale. Per noi giovani la libertà è qualcosa di scontato (forse solo il Covid ha incrinato quest'idea). La stessa democrazia è alla base del modo in cui ci rapportiamo con la collettività. Abbiamo accesso a milioni di informazioni e ci sentiamo liberi di esprimere qualsiasi opinione su qualunque cosa.

Ma non bisogna dimenticare che nel resto del mondo le cose vanno diversamente. Ad esempio in Cina l'accesso alle informazioni è manipolato, i diritti civili e politici sono spesso calpestati (si veda il caso di Hong Kong, da ultimo). I diritti delle donne in diverse nazioni neanche esistono, o, se esistono, vengono elusi o cancellati.

In Myanmar da diversi mesi le proteste pacifiche per un ritorno a quel po' di democrazia conosciuta negli anni passati vengono palesemente soffocate con la violenza dal regime militare. Spesso le vittime di repressione sono ragazzi e ragazze che chiedono solo il diritto di dare voce ai loro pensieri e alle loro aspirazioni.

In quegli anni drammatici tra il '43 e il '45, che videro l'Italia spaccata a metà, percorsa da una guerra che opponeva un Sud occupato dalle forze anglo-americane in lenta risalita e un Centro-Nord sotto il controllo delle forze nazifasciste, proprio una generazione di giovani, ragazzi e ragazze, sentì il dovere di lottare per un mondo migliore, per un paese finalmente democratico in cui potessero esserci pari diritti e libertà per tutti, uomo e donna, bianco o di colore, cristiano, ebreo o musulmano. Erano giovani, alcuni giovanissimi, che sapevano di rischiare per questo la vita, ma che nonostante tutto aderirono alla Resistenza, alla lotta partigiana, al fianco di uomini e donne che, come loro, avevano sacrificato tutto. Il valore del loro sacrificio va al di là del colore politico e ideologico. Il ruolo che i partigiani hanno avuto durante la Resistenza è un fatto storico innegabile. Luci ed ombre di quel periodo vanno accolte e raccontate entrambe, senza sminuire però l'una o l'altra e cercando sempre di contestualizzare l'accaduto all'interno dei fenomeni storici globali (totalitarismi e Seconda Guerra Mondiale) e locali (regimi di occupazione, Resistenza alias guerra civile). Solo così si potrà dare piena voce alle tante testimonianze

di chi ha preso parte a quegli eventi e perpetuarne veramente la memoria.

Ai giovani come me ma anche più piccoli ribadisco che festeggiare ancora oggi il 25 Aprile ha senso proprio perché il suo valore sta nel sacrificio di tutti quei ragazzi e ragazze della nostra età che allora diedero tutto affinché si potesse vivere in un mondo libero, dove il futuro lo scegliamo noi. Tante ragazze che combatterono nella Resistenza divennero poi donne che in politica lottarono democraticamente per i diritti e le pari opportunità di genere. Lo stesso per diversi giovani ebrei ed ebrei, che, davanti all'orrore subito dai loro consanguinei, reputarono necessario prendere parte attiva alla lotta armata contro il nazifascismo e dopo la guerra si batterono affinché una cosa del genere non accadesse più.

Per tutto questo si comprende come sia necessario non solo celebrare ma soprattutto trasmettere la memoria storica del 25 Aprile, della Resistenza e della lotta partigiana. Lo dobbiamo, noi giovani del 2021, prima di tutto a quella generazione di giovani del '43-'45, senza i quali oggi l'Italia sarebbe un paese peggiore (spesso lo dimentichiamo, oggi più di ieri), ma anche a noi stessi, perché senza passato non c'è presente e futuro: una lezione che abbiamo rimosso da tempo e che oggi più che mai serve ripassare.

Vorrei concludere con una frase di Primo Levi, molto significativa sull'importanza della memoria storica: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario" (cit. da "Se questo è un uomo").

Chi è Pasquale Floro

Trinitapolese, si è laureato in **Scienze Storiche e della Documentazione Storica** presso l'Università di Bari con una tesi su *Shabbetai Donnolo*, medico e filosofo ebreo pugliese del X secolo. Ha frequentato corsi di ebraico, ebraico biblico e filosofia ebraica presso l'Università di Bari e l'UCEI (Unione Comunità Ebraiche Italiane) di Roma. Da ultimo ha conseguito il CAF (Corso di Alta Formazione post-laurea) in metodologia della ricerca sulla *Tarda Antichità* presso la Sapienza di Roma con un progetto di ricerca sulla storia delle comunità ebraiche di Puglia e Basilicata nei secoli VI-VIII. I suoi interessi di studio riguardano la storia degli ebrei nel Meridione italiano e la storia delle relazioni interculturali nel Mediterraneo tra Antichità e Medioevo. Altra sua grande passione è la geopolitica. Infatti, sempre alla Sapienza, è stato ammesso al Master di II livello in "Geopolitica e Sicurezza globale", tra i migliori al mondo nel settore.

AN.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

E QUESTO È IL FIORE DEL PARTIGIANO

*Nel buio
uno spiraglio
di luce e di futuro.*

*"Dolce è la vita,
ma che un'altra
migliore ce ne sia.
Io è ancor di più.
È come una margherita
fra le erbacce:
la scorgi e l'intera campagna
si abbellisce."
(F. Pessoa)*

A Trinitapoli il 25 aprile 2021 si apre la prima sezione **A.N.P.I.** (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) costituita, per lo più, da giovani antifascisti. Anche quest'anno non ci saranno cortei, comizi e bande musicali, sotto il primo sole di primavera. Non vedremo abbracci e sorrisi e neanche sentiremo "Bella Ciao" cantata da un popolo riconoscente nei confronti di chi ha lottato per liberare l'Italia dal nazifascismo. Il **settantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia** "sarà vissuto in maniera più riflessiva, ricordando il coraggio, il sacrificio, la lotta di tante donne e uomini contro la dittatura, il difficile cammino per la conquista della libertà, la ricostruzione democratica e civile del Paese dopo le leggi razziste, gli orrori della guerra, la miseria, la fame, i devastanti bombardamenti, le violenze e le stragi contro innocenti provocati dal fascismo e dal nazismo". L'A.N.P.I., sezione di Trinitapoli, oltre alla riunione online per ricordare le vicende dei numerosi trinitapolesi che hanno combattuto nelle brigate partigiane, intende consegnare agli iscritti, insieme alla tessera, "un seme" che possa far fiorire in tutto il paese fiori e libertà. Il "fiore del partigiano" sarà quest'anno "la margherita" simbolo di purezza e di amore.

Circolo A.N.P.I. Trinitapoli
Il Presidente
del Comitato di Sezione
Luca Carulli

Il primo manifesto del circolo A.N.P.I. di Trinitapoli che inizia la sua attività di studio, di ricerca e di diffusione dei valori della Resistenza il 25 Aprile 2021

“Piave” fu il suo nome di battaglia

Il Capitano di artiglieria Nicola Leone, militare di stanza a Trieste, fu inviato a combattere in Africa dove venne ferito a Tobruk in una difficile operazione militare per la quale gli fu assegnata una decorazione. La rifiutò. Chiese, invece una licenza per poter tornare a Trinitapoli e riabbracciare i suoi genitori che non vedeva da tempo. Ripartì per Napoli dopo l'8 settembre per riprendere la nave per L'Africa. Non fu possibile lasciare l'Italia perché l'armistizio e la fuga del Re Vittorio Emanuele III furono l'inizio di un periodo storico drammatico pieno di battaglie per ridare libertà all'Italia. Il capitano Leone

dalla città di Napoli andò prima a Trieste e poi a Genova dove scelse di non collaborare con i nazifascisti. Incaricato dal C.N.L. di Genova di organizzare i partigiani, riuscì a costituire un gruppo di 80 suoi commilitoni. “Piave” fu il suo nome di battaglia. L'8 aprile 1944, sabato santo, dopo un rastrellamento fu attaccato dai nazifascisti. Ordinò ai suoi uomini di porsi in salvo mentre con pochi rimase ad impegnare il nemico. Fu catturato e fucilato insieme ad altri 4 partigiani che non lo vollero abbandonare. I suoi carnefici non gli consentirono di ricevere l'estrema unzione prima di morire, benché ne avesse fatto esplicita richiesta. 🍷

Si salvò grazie all'aiuto dei contadini di una cascina



Pietro Giancaspro, militare di cavalleria

Pietro Giancaspro di FrancESCO, andò sotto le armi a Pinerolo in provincia di Torino e nel 1943 si unì ai partigiani, della **105° brigata Pisacane**. In seguito alle persecuzioni nazi-fasciste ai danni di povera gente, accusata di nascondere e proteggere i partigiani, **si trovò coinvolto nell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema**. Gli uomini del piccolo borgo, ritenendo fosse una retata, fuggirono tutti nei boschi e sulle montagne circostanti, sicuri che i tedeschi non avrebbero ucciso persone inermi come donne, bambini e anziani. Ne trucidarono invece, in sole 4 ore, 560 e dettero alle fiamme le case. Pietro Giancaspro scampò alla morte grazie alla solidarietà dei con-

tadini di una cascina che lo tennero nascosto per tre giorni sotto pesanti fascine di legna. I tedeschi sparavano a raffica contro i covoni di paglia per uccidere chi si nascondeva all'interno e non badarono affatto alla legna. Tornato a Trinitapoli nel 1945 si sposò con Rosa Miccoli (sorella di Biaggio ex direttore del carcere di Trinitapoli e di Nicola, assessore durante l'Amministrazione di Michele Mastropietro). Era il 1946, un anno memorabile per la coppia Miccoli-Giancaspro ma anche per le donne che votarono alle elezioni amministrative per la prima volta. Pietro fu un vigile urbano molto popolare a Trinitapoli e i più anziani lo ricordano con l'affettuoso nomignolo di “Giancazzil”. 🍷



Campomorone, 2 Aprile 2002: Il sindaco di Campomorone e il sindaco di Trinitapoli, L. Barisciano, rendono onore alle vittime di Isoverde, tra cui il Capitano Nicola Leone

Pasqua di sangue, aprile 1944

L'episodio di Isoverde si colloca nell'ambito della grande rastrellamento della "Pasqua di sangue" dell'aprile 1944 che coinvolge l'area del monte Tobbio e l'intera zona al confine tra l'alessandrino e il genovesato. Si tratta di un rastrellamento della durata di più giorni che porta alla morte di circa 150 partigiani tra fucilazioni sommarie e scontri (ved. Benedicta, Isoverde, Masone), e alla deportazione di circa 350 prigionieri. Le vittime di Isoverde sono catturate nell'ambito del rastrellamento,

parallelamente agli episodi della Benedicta e di Passo Mezzano nei quali perdono la vita oltre un centinaio di patrioti tra combattimenti e fucilazioni sommarie. I cinque vengono catturati mentre si stanno recando a **Isoverde, nel comune di Campomorone**, nel tentativo di sganciarsi dall'accerchiamento nazifascista e fucilati nei pressi del cimitero della frazione. Negli stessi giorni, il V Distaccamento della III Brigata Garibaldi Liguria, decide di tentare lo sfondamento delle forze nazifasciste impegnate nel rastrellamento del Monte Tob-

bio. Nella notte tra il 6 e il 7 aprile, i partigiani raggiungono i laghi del Gorzente mentre alle loro spalle incalzano le truppe tedesche e fasciste. Accerchiati e sorpresi nei pressi di Passo Mezzano, nel tentativo di eludere, combattendo, pur male armati, la morsa del rastrellamento, vengono investiti da raffiche di mitragliatrici e getti di lanciafiamme. Mentre il rastrellamento si avvia alla conclusione, i nazifascisti conducono un'azione punitiva nei confronti delle popolazioni della zona, devastando campi, incendiando cascine e prelevando numerosi ostaggi.

Elenco delle vittime decedute:

Augusto Cavenna, nato l'8/07/1925 a Campomorone (Ge), III Brigata Liguria Edoardo Gazzo, nato il 14/11/1894 a Rivarolo (Ge), III Brigata Liguria;

Giacomo Gazzo, nato il 8/02/1912 a Pontedecimo (Ge), III Brigata Liguria;

Ponschin Carlo (Burian), nato l'11/11/1906 a Genova III Brigata Liguria;

Leone Nicola, "Piave", nato il 22/06/1906 a Trinitapoli (FG), Comandante il distaccamento, III brigata Liguria.

Il memoriale della resistenza italiana

È stato presentato a Roma il Memoriale della Resistenza italiana, promosso dall'ANPI, che contiene oltre 500 video-interviste a partigiane e partigiani per lo più ancora viventi. Il Memoriale è a disposizione del pubblico sulla piattaforma www.noipartigiani.it. Saranno visibili le prime 150 videointerviste, successivamente verranno caricate le restanti. Sono intervenuti alla Conferenza stampa di presentazione il Ministro della Cultura Dario Franceschini, con un videomessaggio, i curatori del Memoriale, Gad Lerner e Laura Gnocchi, il Presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, lo storico Giovanni De Luna e Ivan Pedretti Segretario generale dello Spi-CGIL sindacato che ha fornito un importante contributo alla realizzazione di questo lavoro.

"Il Memoriale è un servizio al Paese - ha esordito Pagliarulo - e costituisce il primo mattone del costituendo Museo nazionale

della Resistenza di Milano". "La sua colonna sonora è Bella ciao - ha proseguito - che ancora oggi ha dei nemici. L'On. Paola Frassinetti di Fratelli d'Italia ha recentemente denunciato che in una scuola di Desio si è chiesto agli studenti di cantare proprio Bella ciao. Secondo la Frassinetti in questo modo si degraderebbe la scuola italiana a strumento di propaganda di una parte politica. Se ne facciano una ragione: la parte politica è quella della Repubblica e della Costituzione. Come vedete, le scorie della continuità col fascismo ci sono ancora e il Memoriale può svolgere in questo senso una grande funzione di contrasto culturale". Il Ministro Franceschini, dopo aver ringraziato l'ANPI per questa importante e straordinaria iniziativa che ricorda attivamente "quelle donne e quegli uomini che hanno scelto la strada della costruzione della libertà" ha dichiarato che il Memoriale verrà collegato al Museo nazionale della Resistenza di Milano. Laura Gnocchi ha sottolineato il

ruolo fondamentale e faticoso delle donne nella Resistenza "madri e combattenti" e Gad Lerner, da parte sua, ha auspicato che il portale noipartigiani.it sia largamente e frequentemente consultato. Lo storico Giovanni De Luna ha rilevato che "un dato accomuna tutte le video-interviste: le partigiane e i partigiani a più di 90 anni considerano la loro lotta di allora come

l'apogeo della propria biografia, il caposaldo", quindi ha continuato "Quello che ci insegnano è una testimonianza da inserire in un patto di cittadinanza". Pagliarulo ha concluso informando che l'ANPI ha formalmente messo a disposizione del Ministero dell'Istruzione il Memoriale ricevendo grande attenzione e interesse.

L'UFFICIO STAMPA ANPI

ANPI BARLETTA ANDRIA TRANI
Anna Mascherini e Francesco Gammarota

25 Aprile 2021
Partigiani e deportati della BAT

Incontro con i sindaci
e il presidente della provincia.

Ore 17, diretta streaming YouTube
ANPI BAT OFFICIAL CHANNEL

Schedati i sovversivi trinitapolesi del 1920

La Camera del Lavoro di Trinitapoli, fondata l'11 Aprile del 1920, era una delle Associazioni sovversive più pericolose della provincia di Foggia. Inserita nel casellario delle Associazioni Sovversive di ispirazione socialista, aveva 1200

iscritti diretti dai seguenti lavoratori:

- 1° Presidente – **Samarelli Cosimo Damiano** di Pantaleo di anni 25;
- 2° V. Presidente – **Capodivento Vincenzo** di Maurantonio di anni 32;

- 3° Cassiere – **Mastropiero Francesco** fu Domenico di anni 45.

Componenti:

- 1° **Mazzeuca Savino** di Domenico anni 45;
- 2° **Saraceno Giuseppe** di Francesco anni 30;
- 3° **Di Troilo Pietro** fu Felice anni 35;
- 4° **Di Battista Vincenzo** fu Michele anni 31;
- 5° **Martucci Pietro** fu Vito anni 52;
- 6° **Chimient Antonio** fu Giuseppe anni 28;
- 7° **Covelli Antonio** fu Vitantonio anni 42;
- 8° **Zippone Vincenzo** fu Antonio di anni 33.

di polizia assunte, di 700 lire provenienti dalla tassa di iscrizione dei soci che ammontava a 25 centesimi cadauno e dalle quote mensili di lire una. I "sovversivi" si riunivano in via Marco Polo n.13 e dipendevano dalla Camera del Lavoro di Foggia. Tra le note riportate si apprende che l'Associazione era "pericolosa per l'ordine pubblico perché coglie ogni occasione per affermarsi contro la classe dei proprietari e contro le Autorità". Non aveva ancora una bandiera e faceva "propaganda specialmente tra i giovani, durante le riunioni private e conferenze pubbliche, facendo intravedere la opportunità a tutti di iscriversi all'Associazione Socialista per conseguire l'efficace tutela dei loro bisogni materiali".



In Via Marco Polo n. 13 c'è ora un nuovo palazzo a due piani

Disponeva, dalle informazioni

Titolo dell'associazione e colore politico Camera di Lavoro di Trinitapoli - Socialista

DATA della fondazione o per opera di chi	Numero dei componenti	GENERALITÀ dei dirigenti e dei membri più influenti (Loro qualifiche nell'associazione stessa)	MEZZI di cui dispone l'associazione	Ha locale per le riunioni? Dove è situato?	Dipende da altre società? Ha filiazioni? Legami od altri vincoli?	Ha bandiera? (Descrivere la medesima)	Offre probabilità di una azione contro l'ordine pubblico? È sospetta di reati comuni?	Fa propaganda? Di quali mezzi si serve?
11 aprile 1920	1200	1° Presidente - Samarelli Cosimo Damiano di Pantaleo - di anni 25. 2° V. Presidente - Capodivento Vincenzo di Maurantonio, di anni 32. 3° Cassiere - Mastropiero Francesco fu Domenico di anni 45.	Fondo di cassa di 3.000 lire formato col versamento in contanti di 150.000 lire e colto quote mensili	Has local in via Marco Polo 13 di Trinitapoli	Dipende dalla Camera del Lavoro di Foggia	Non ha ancora bandiera.	È pericolosa per l'ordine pubblico. È sospetta di reati comuni.	Fa propaganda, specialmente contro i Governi, le riunioni private e conferenze pubbliche, facendo intravedere la opportunità a tutti di iscriversi all'Associazione Socialista per conseguire l'efficace tutela dei loro bisogni materiali.
Componenti:								
1° Mazzeuca Savino di Domenico anni 45;								
2° Saraceno Giuseppe di Francesco anni 30;								
3° Di Troilo Pietro fu Felice anni 35;								
4° Di Battista Vincenzo fu Michele anni 31;								
5° Martucci Pietro fu Vito anni 52;								
6° Chimient Antonio fu Giuseppe anni 28;								
7° Covelli Antonio fu Vitantonio anni 42;								
8° Zippone Vincenzo fu Antonio di anni 33.								

Riproduzione del documento originale conservato presso l'Archivio Storico di Bari

Quando l'artigianato diventa arte

Sarà difficile continuare a chiamare "falegname" Michele Matera dopo aver visto nella sua bottega le opere d'arte che crea, pezzi veramente "unici" apprezzati in tutte le fiere specializzate



Michele Matera all'opera nella sua bottega. Foto Beltotto



Una delle sue mitiche biciclette. Foto Beltotto

Michele Matera nasce a Trinitapoli da una famiglia di contadini, il 1946.

Inizia a lavorare giovanissimo, a 9 anni, come apprendista falegname nella bottega del maestro Pappagallo Giovanni e successivamente a 14 anni nella

bottega di Ciccillo Regano.

Lavorava con entusiasmo specializzandosi nella produzione di mobili, porte e finestre, tutto rigorosamente con i pochi attrezzi manuali di cui all'epoca si disponeva.

Nel 1970 apre la sua bottega mettendo a frutto l'esperienza maturata e conquistando man mano una folta clientela.

Nel 1994 pensa di costruire una bicicletta in legno, sembrava un sogno irrealizzabile e invece ben presto nel 1995 presentò un prototipo alla Fiera specializzata di Padova. Grande fu la curiosità e l'apprezzamento dei visitatori e degli esperti. A quel prototipo seguirono bici da uomo e da donna che espose dopo qualche tempo anche nel museo archeolo-

gico di Trinitapoli.

Sostenuto dal successo crescente e dall'affettuoso apprezzamento di chi veniva in contatto con le sue opere d'arte, Michele Matera cominciò a cimentarsi anche nella produzione di occhiali in legno di noce, di ulivo o di mogano, oltre che nella produzione di poltrone reclinabili, leggi, cornici scolpite di quadri, fodere per libri ed anche un modello di chitarra. La vista delle sue creazioni emoziona. Vi scorgi la grande cura nella scelta dei legni e dei colori, il preziosismo dei dettagli, la passione per il pezzo unico, irripetibile.

Rendiamo omaggio ad un artigiano che modellando i frutti della natura ce ne restituisce la bellezza nelle sue creazioni.

Il premio Bice Bugatti e la resistenza

Il premio fu assegnato nel 1965 a Guido Di Fidio

Nel 1965 fu una scultura ad essere scelta tra le 45 opere ammesse alla mostra sulla resistenza. A ricevere il Premio "XX anniversario della Resistenza", del valore di 200mila lire, per un piccolo bronzo dal titolo *Fucilazione*, fu **Guido Di Fidio**, scultore di origine trinitapolese, residente a Milano. È

un'opera che richiama alla mente l'esecuzione rappresentata in *3 maggio 1808* di Francisco Goya.

Lo scultore **Guido Di Fidio** è nato a Trinitapoli nel 1924, si trasferisce a Milano dove, sotto la guida di Marino Marini, si diploma all'Accademia di Brera, per poi, dopo alcune significative esperienze all'estero fra cui spic-

ca quella con lo scultore Zadkine a Parigi, approdare a Bergamo dove insegnerà discipline plastiche al Liceo Artistico di cui sarà anche preside dal 1986 al 1990. Moltissime le mostre e le opere realizzate nella sua vita, tra cui quella che il comune di Bergamo gli ha dedicato per i suoi 90 anni nel 2014 "*le vere ragioni che sono nascoste*".



Guido Di Fidio, Fucilazione, bronzo, 26x17x24 cm

Reginella porta a spasso Donato

La cagnetta, salvata 17 anni fa dalla strada, costringe ogni mattina il suo padrone a portarla in villa



abbandonati in qualche terreno vicino. Non potette fare a meno di adottarli. Erano un maschio ed una femmina, un incrocio tra uno Spinone e un Lupo. I due piccoli lo guardarono fiduciosi negli occhi ed improvvisamente sbocciò il grande amore. Reciproco. Il maschio battezzato Barone, purtroppo, è stato avvelenato da un umano disumano mentre la sorella Reginella ha negli anni guadagnato in casa posizioni dirigenziali al punto che ogni mattina chiama Donato per condurlo a spasso nei giardini di viale Giovanni XXIII, il luogo dove preferisce correre e giocare. È infatti Reginella che guida il suo padrone. Se avesse la voce lo chiamerebbe "papà". Per Donato è una figlia che ogni giorno gli regala allegria e tanto affetto.

Donato Rutigliano ha 67 anni, è nato a Trinitapoli e ha sempre fatto l'agricoltore coltivando ortaggi, carciofi, viti e ulivi. Sin da ragazzino ha amato molto gli animali, in special modo

i cani che ha tenuto con sé in casa e in campagna. 17 anni fa un camionista arrivò in campagna per caricare i suoi carciofi e gli lasciò due cuccioli che aveva trovato per strada dicendogli che se non li teneva lui li avrebbe



Comunicato stampa di "Michelino C'ntràun"

Seduti felicemente in panchina, in viale Vittorio Veneto, scherzano con tutti i passanti Michele Pinto, detto C'ntràun, ed un suo amico. La motivazione di tanta felicità? È presto detto: la seconda dose della vaccinazione, iniettata agli ultraottantenni nell'Auditorium dell'Assunta a Trinita-

poli. Michelino, 84 anni di allegria, è conosciuto in paese per i numerosi premi conquistati nelle sale da ballo insieme alla sua amata Maria. Ai suoi amici "*chiang'lòus*" (piagnucolosi) ha comunicato che continuerà ancora a ballare tango, waltzer e polka almeno per altri 10 anni "alla faccia del Covid".



◀◀ **Quando cammino, cerco di osservare ciò che ho sempre sotto gli occhi.
Una cupola in mezzo al tramonto..
La strada..
E tutto mi sorprende!** ▶▶

Dina Filannino, autrice del testo e della foto, ci regala da qualche anno su facebook delle bellissime immagini di Trinitapoli e dintorni che commenta con parole altrettanto sorprendenti. Nella foto: **Via Mandriglia deserta**, la strada del mercato settimanale, illuminata dalle luci del tramonto.

Gli effetti dei tagli lineari al sistema scolastico

Alcune doverose precisazioni sulle scuole superiori di Trinitapoli, Margherita di S. e San Ferdinando in seguito agli interventi sul Corriere dell'Ofanto di Francesco di Feo, Ruggiero Isernia e Maria Grazia Iannella

ANDREA PATRUNO

La pandemia ha messo in luce i danni che i tagli lineari hanno prodotto al sistema sanitario, a quello scolastico o al sistema delle autonomie locali.

In materia di scuola ed istruzione l'Italia si colloca agli ultimi posti in Europa per investimenti nel settore, basta vedere quanto poco è universale la scuola dell'infanzia, per la mancanza di offerta pubblica di nidi, o quanto si fatica a contrastare la dispersione scolastica che la dad ha ulteriormente accentuato. Per non parlare degli istituti di istruzione di secondo grado, dei professionali e dell'università. Tutte sottofinanziate, mortificate dai continui accorpamenti, dal crollo delle immatricolazioni e dal calo demografico che condiziona la programmazione di lungo periodo.

Si è indebolita la sua funzione educativa e parallelamente è aumentata la mortificazione del ruolo degli insegnanti, cui corrispondono stipendi inadeguati, praticamente fermi da anni; anche per questo in Europa siamo stabilmente collocati fra gli ultimi.

Servono un cambio di paradigma e interventi strutturali per il diritto allo studio, per sostenere chi studia con borse di studio, residenze per garantire pari condizioni a tutti, per riqualificare il patrimonio scolastico che deve riconvertito ecologicamente ed energeticamente per esse-



re fruito per un tempo più lungo di utilizzazione.

Una premessa sintetica, ma necessaria per intervenire nel dibattito innestato qualche tempo fa sul Corriere dell'Ofanto dagli interventi di Francesco di Feo, Ruggiero Isernia e Maria Grazia Iannella.

È un fatto che il nostro territorio ha un patrimonio scolastico d'eccellenza almeno nei comuni di Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia. Non è stato così a Trinitapoli. Un patrimonio che deve essere custodito e tutelato non facendo mai mancare interventi di manutenzione, adeguamento e valorizzazione, come è stato fatto per moltissimi anni e da ultimo con l'Auditorium al servizio dell'Istituto Dell'Aquila.

Ci sono in quei Comuni consiglieri che hanno operato in stretto raccordo con le rispettive Amministrazioni (Andrea Patruno, Pietro D'Addato, Nello Masciulli, Vincenzo Brucoli,

Carmine Gissi per San Ferdinando e Bernardo Lodispoto per Margherita di Savoia) negli anni 90 del secolo scorso. Il frutto di questa collaborazione è patrimonio di tutti e per tutti.

Durante la prima amministrazione di Antonio Pellegrino nel lontano 1996 si avviò la progettazione, finanziamento e costruzione degli istituti scolastici di San Ferdinando, Trinitapoli e Margherita di Savoia; in quel consiglio provinciale c'erano Andrea Patruno e Bernardo Lodispoto, che ora è Presidente della Provincia oltre che Sindaco del Comune di Margherita, a difendere le ragioni di tutto il comprensorio. È stata quell'Amministrazione, poi, ad avviare i lavori in entrambi i Comuni, completati con successo e nel rispetto dei tempi. Il Comune di Trinitapoli si è attardato nell'individuazione del sito che doveva ospitare il progettato Istituto; in ogni caso la Provincia di Foggia ha dato corso alla progettazione esecutiva ed aveva pure predisposto la gara di aggiudicazione dei lavori, durante la consiliatura di Stallone (Vincenzo Brucoli e Bernardo Lodispoto). È stata l'Amministrazione provinciale di Francesco Ventola, eletto primo presidente della Bat nel 2009 a chiedere alla Provincia di Foggia di non procedere all'aggiudicazione, perché era un com-

pito che toccava alla nuova Provincia. Nella neonata Provincia Bat a rappresentare il comprensorio c'erano Andrea Patruno, Pietro D'Addato, Francesco di Feo e Bernardo Lodispoto. Furono Andrea e Bernardo a chiedere, con una interrogazione in Consiglio, che si desse avvio all'opera senza ulteriori ritardi, autorizzando la Provincia di Foggia ad appaltare i lavori, perché si rischiava di non dare mai corso al progetto. La proposta fu respinta, con la promessa che avrebbe adempiuto la Provincia Bat; solo che la promessa si trasformò in una ipotesi di costruzione dell'opera con la finanza di progetto, procedura molto più fumosa dell'accesso alla costruzione del Liceo Staffa con fondi propri della Provincia. A quell'epoca Francesco di Feo era Sindaco, oltre che consigliere provinciale ed accettò quella strada pur consapevole che avrebbe ritardato sine die l'opera di costruzione del nuovo Istituto.

Se oggi sono stati avviati i lavori con la finanza di progetto è una buona notizia. Meglio tardi, che mai. E tuttavia occorrerà vigilare perché non ci sia-

no intoppi e ritardi.

Rimane il fatto che la popolazione scolastica dell'ex distretto scolastico n.33 è soggetta ad un continuo calo demografico e scuole vicine, Cerignola e Barletta, attraggono i nostri studenti. Il campanile al momento del riordino ha troneggiato in tutti e tre i Comuni, impedendo che si potesse attivare una pianificazione basata sulla individuazione di tre poli (scientifico-classico, professionale, tecnico) ubicati in ciascuno dei tre comuni, secondo una ancora valida ed originale intuizione del Preside Carmine Gissi. Una questione che si ripropone a prescindere dalla soglia di 500 o 600 studenti per conseguire l'autonomia, se solo tutti, sindaci, consiglieri comunali, dirigenti scolastici, professori, alunni e cittadini si occupassero di queste questioni avendo lo sguardo un po' oltre il proprio naso. E senza trasferire ad altri responsabilità che sono in capo a chi è chiamato di volta in volta a fare le scelte, partecipando alla deleteria moda dello scaricabarile o, meglio: io c'ero ma ero in altre faccende affaccendato.



Bianca, succulenta, tenera, dolce, croccante e poco pungente

Una cipolla speciale, tra biodiversità e IGP, è quella bianca di Margherita di Savoia, un prodotto di nicchia che dà lavoro a circa 200 persone

GIUSEPPE CASTIGIONE
(Presidente del Consorzio per la valorizzazione e tutela della cipolla bianca di Margherita IGP)

Le prime citazioni della coltivazione della cipolla sugli arenili tra Zaponeta, Margherita e Barletta risalgono alla metà del 1700. Tra le altre quella dall'Onciario di Barletta, redatto nel 1754 si rileva che "...una striscia di terra, stretta tra lago e mare, erbaggiale ed arenosa di ortilizie fruttifere, che dalla contrada Orno arriva fino a Zaponeta. In essa si producono soprattutto cipolle e melloni" (S. Russo 2001).

È, però, a partire dalle prime opere di bonifica della Capitanata avviate nel 1.850 dai Borboni per colmata di terreni salsi e bassi che si crearono

le condizioni per rendere fertile un territorio paludoso. La bonifica in realtà si poté realizzare nel 1.900 grazie agli ingenti investimenti statali ed alla "...assegnazione di terre melmose a contadini eroici, coraggiosi e tenaci stimolò, lungo gli arenili di Zaponeta e di Margherita di Savoia, i primi lavori di bonifica e a cura di privati, La bonifica avvenne per colmata con riporti sabbiosi. Il materiale prelevato dalle dune marine, verrà trasportato con carri, carriole e a spalla, quindi verrà stabilizzato con lunghe concimazioni provenienti da paglia di lettiera e da stallatico (Jarussi, 1987).

Questa lunga premessa per evidenziare i tre fattori decisivi per la produzione di una delle eccellenze agricole pugliesi, la cipolla bianca coltivata nei



uniche che la rendono diversa dalle decine di tipologie diffuse in Italia e all'estero. È in primo luogo una cipolla fresca, succulenta e tenera e poi dolce, croccante e poco pungente grazie al terreno sabbioso. È sempre la stessa ma assume tre forme diverse a seconda del periodo di raccolta: piatta quella di aprile, più tonda ma sempre schiacciata quella di maggio ed infine completamente tonda quella di giugno e luglio.

Questi aspetti singolari, dalle tecniche di produzione, all'origine, al gusto hanno consentito nell'ottobre del 2015 alla nostra cipolla di ottenere il marchio di qualità I.G.P. (indicazione geografica protetta) con il quale è l'Unione europea che ha certificato l'unicità del prodotto e del luogo di produzione.

La sua denominazione riconosciuta è "Cipolla bianca di Margherita IGP", il nome con il quale era conosciuta storicamente sui mercati. Con il riconoscimento del marchio è stato nominato un organismo di controllo autorizzato dal ministero delle politiche agricole che controlla il rispetto del disciplinare di produzione, e garantisce l'autenticità del prodotto.

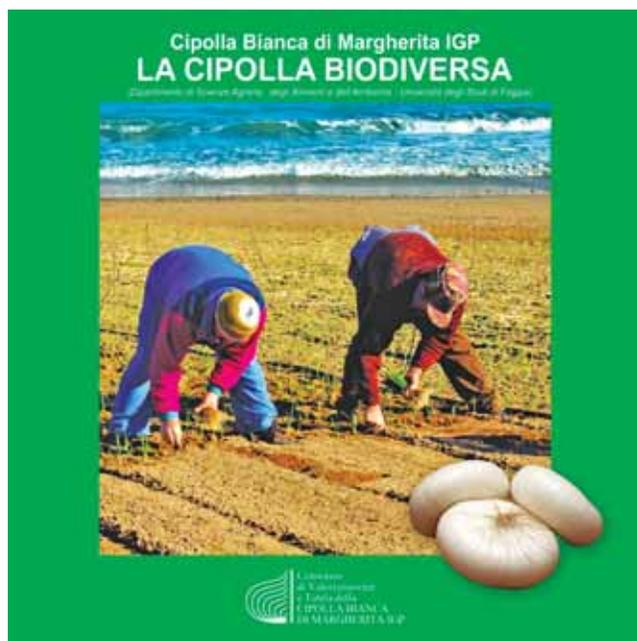
Nel 2016 si è costituito il Consorzio per la valorizzazione e la

territori di Margherita, Zaponeta e parte di Manfredonia.

Un seme "biodiverso" che non ha subito alcuna manipolazione genetica in tre secoli, un territorio unico, le sabbie comprese tra il mar Adriatico e la zona umida delle saline di Margherita, e l'opera eroica dei produttori, che hanno bonificato i terreni rendendoli fertili e continuano a produrre le cipolle. Ogni anno "questi produttori" ripetono i gesti dei loro avi: producono il seme dalle stesse cipolle raccolte, creano un semenzaio (tipo una nur-

sery per le cipolle) dove far crescere le piantine, estirpano le piantine e le ripiantano una ad una nella sabbia (con un ritmo da danza ipnotica), spargono sul terreno la paglia per difendere le piantine dal vento, seguono con trepidazione la crescita della cipolla e, quando maturano (metà delle foglie piegate) da metà aprile a metà luglio le raccolgono a mano. Solo il confezionamento fa uso di macchine prima che vengano immesse sul mercato.

Il risultato di questo lungo percorso è una cipolla che ha caratteristiche organolettiche





tutela della cipolla IGP. Il Consorzio è costituito da 5 aziende di commercializzazione e 21 aziende di produzione (tra queste due cooperative di produttori) e svolge essenzialmente due attività. La promozione della cipolla in Italia e all'estero, con la partecipazione a fiere, interventi nei supermercati con degustazioni, feste, pubblicità, gestione dei social ecc. L'altra attività è la tutela della denominazione, in collaborazione gli ispettorati del Ministero delle politiche agricole per evitare contraffazioni ed abusi nell'utilizzo improprio del nome.

Il marchio di qualità ha dato finalmente una identità al prodotto, prima conosciuto solo fra gli addetti ai lavori, e di conseguenza ha suscitato l'interesse della grande distribuzione organizzata. È possibile ora trovare la "Cipolla bianca di

Margherita IGP" in molti supermercati in diverse parti d'Italia.

La cipolla bianca del nostro territorio può considerarsi un prodotto di nicchia, le quantità prodotte sono minime rispetto alla produzione nazionale, eppure le sue particolari tecniche di produzione, prevalentemente manuali su piccoli appezzamenti di terreni, richiedono più 30.000 giornate di lavoro, corrispondente al lavoro di 200 persone circa.

La battaglia decisiva nei prossimi anni, dopo l'ottenimento del marchio IGP, sarà quella di garantire ai nostri contadini un prezzo di vendita delle cipolle remunerativo e capace di assicurare a loro ed alle famiglie una vita dignitosa. È la condizione necessaria per conservare e proiettare nel futuro quello che è un pezzo importante della nostra identità e della nostra cultura.



Sensazioni di Primavera

INGREDIENTI:

Fave fresche 700gr
Cicoria di campo 500gr
Tarallo sbriciolato 10gr
Moscardino 1
Spaghetti (Nonna Ninè) 30gr
Limone 1
Uova 2
Aglio 3 spicchi
Parmigiano 50gr
Pecorino 50gr
Olio extravergine d'oliva q.b.
Olio di semi q.b.
Sale q.b.
Pepe q.b.
Farina 10gr
Maggiorana
Peperoncino



PROCEDIMENTO:

Aprire il baccello con la punta di un coltello, fate scorrere il pollice estraendo le fave. Eliminate l'escrescenza sulla punta esercitando una leggera pressione con le dita. Cuocete le fave pulite in acqua leggermente salata per 10 minuti, scolatele e passatele velocemente sotto l'acqua fredda e privatele della pellicina. Sbucciare uno spicchio d'aglio e fatelo rosolare a fiamma dolce per qualche minuto. Unite le fave cotte e cuocetele per circa 10 minuti, fino a quando non risulteranno morbide. Una volta cotte, versate le fave in un mixer, aggiungete un po' d'acqua, un cucchiaio di olio, un pizzico di sale e di pepe e frullate fino ad ottenere una consistenza cremosa. Ora passiamo alla cicoria. Pulite la cicoria, eliminando le foglie danneggiate e l'estremità terrosa. Sciacquate la cicoria e lessatela in acqua leggermente salata per 10 minuti. Scolatela, strizzatela e tagliatela a piccoli pezzettini. Saltatela in padella con un filo d'olio e uno spicchio d'aglio tritato. Mettetela in una ciotola, aggiungete un uovo, parmigiano, pepe e sale e mescolate fino ad ottenere un impasto morbido. Formate le polpette e a questo punto schiacciate i taralli che serviranno per la panatura. Sbattete un uovo, poi passatele prima nella farina, poi nell'uovo e infine nel tarallo. Friggetele in olio bollente a 180° fino a completa doratura. Ora potete procedere alla cottura del moscardino. Per prima cosa dovrete pulirli. Con un coltello o con le forbici privatelo degli occhi e dell'ossetto della bocca. Eliminate le interiora rivoltando la sacca e lavateli sotto l'acqua corrente per rimuovere la sabbia. Mettete un filo d'olio in padella e aggiungete l'aglio schiacciato ed il peperoncino. Fateli dorare leggermente, poi aggiungete il moscardino e fate rosolare per qualche minuto. Quando il moscardino si sarà arricciato, sfumate con vino bianco e fatelo cuocere ancora fin quando il vino non sarà evaporato. Ora prendiamo il nostro moscardino e lo mettiamo a marinare in una citronette con olio, sale pepe e limone. Ora che tutti gli ingredienti sono pronti portate a cottura gli spaghetti. In una padella mettete un filo d'olio e l'aglio schiacciato e fatelo dorare leggermente. Eliminate l'aglio e una volta cotta la pasta, scolatela direttamente in padella. Aggiungete la crema di fave e mantecatela con pecorino. È il momento di impiattare. Versate un po' di crema al centro del piatto, adagiamo la nostra sfera, aggiungiamo un ciuffo di spaghetti (Nonna Ninè) e la cicoretta ed infine guarnire il piatto con il moscardino marinato e dei fiorellini di maggiorana.

Daniele Maggio

I disturbi dell'alimentazione

Soffrire di un disturbo dell'alimentazione sconvolge la vita di una persona e ne limita le sue capacità relazionali, lavorative e sociali. Per la persona che soffre di un disturbo dell'alimentazione tutto ruota attorno al cibo e alla paura di ingrassare

LUCA MICCOLI

I disturbi del comportamento alimentare (DCA) o disturbi dell'alimentazione sono patologie caratterizzate da una alterazione delle abitudini alimentari e da un'eccessiva preoccupazione per il peso e per le forme del corpo. Insorgono prevalentemente durante l'adolescenza e colpiscono soprattutto il sesso femminile. I comportamenti tipici di un disturbo dell'alimentazione sono: la diminuzione dell'introito di cibo, il digiuno, le crisi bulimiche (ingerire una notevole quantità di cibo in un breve lasso di tempo), il vomito per controllare il peso, l'uso di anoressizzanti, lassativi o diuretici allo scopo di controllare il peso, un'intensa attività fisica. Alcune persone possono ricorrere ad uno o più di questi comportamenti, ma ciò non vuol dire necessariamente che esse soffrano di un disturbo dell'alimentazione. Ci sono infatti dei criteri diagnostici ben precisi che chiariscono cosa debba intendersi come patologico e cosa invece non lo è.

I principali disturbi dell'alimentazione sono l'**anoressia nervosa**, la **bulimia nervosa** e il **disturbo da alimentazione incontrollata** (o *binge eating disorder*, **BED**).

Soffrire di un distur-

bo dell'alimentazione sconvolge la vita di una persona e ne limita le sue capacità relazionali, lavorative e sociali. Per la persona che soffre di un disturbo dell'alimentazione tutto ruota attorno al cibo e alla paura di ingrassare. Cose che prima sembravano banali ora diventano difficili e motivo di ansia, come andare in pizzeria o al ristorante con gli amici, partecipare ad un compleanno o ad un matrimonio. Spesso i pensieri sul cibo assillano la persona anche quando non è a tavola, ad esempio a scuola o sul lavoro; terminare un compito può diventare molto difficile perché nella testa sembra che ci sia posto solo per i pensieri su cosa si "deve" mangiare, sulla paura di ingrassare o di avere una crisi bulimica.

Solo una piccola percentuale di persone che soffrono di un disturbo dell'alimentazione chiedono aiuto. Nell'anoressia nervosa questo può avvenire perché la persona all'inizio non sempre si rende conto di avere un problema. Anzi, all'inizio, la perdita di peso può far sentire la persona meglio, più magra, più bella e più sicura di sé. A volte le persone ricevono complimenti durante la loro iniziale perdita di peso e questo può rinforzare la sensazione di stare facendo la cosa giusta. Quando le cose invece comin-

ciano a preoccupare, perché la perdita di peso è eccessiva o comunque comporta un cambiamento importante della persona, molti non sanno come affrontare l'argomento. In genere sono i familiari che, per primi, allarmati dall'eccessiva perdita di peso, si rendono conto che qualcosa non va. Anche per loro però non è facile intervenire, soprattutto quando la figlia o il figlio non hanno ancora nessuna consapevolezza del problema e rispondono con frasi come "non ho nessun problema... sto benissimo!".

Una caratteristica quasi sempre presente in chi soffre di un disturbo alimentare è l'alterazione dell'immagine corporea che può arrivare ad essere un vero e proprio di-

sturbo. La percezione che la persona ha del proprio aspetto ovvero il modo in cui nella sua mente si è formata l'idea del suo corpo e delle sue forme, sembrano influenzare la sua vita più della sua immagine reale. Spesso chi soffre di **anoressia** non riesce a giudicare il proprio corpo in modo obiettivo; l'immagine che rimanda lo specchio è ai loro occhi quella di una ragazza coi fianchi troppo larghi, con le cosce troppo grosse e con la pancia troppo "grande". Per le persone che soffrono di **bulimia nervosa** l'angoscia può essere ancora più forte per il fatto che, perdere il controllo sul cibo, fa percepire il peso corporeo (che molto spesso è normale) come eccessivo.

Spesso il disturbo

alimentare è associato ad altre patologie psichiatriche, in particolare la depressione, ma anche i disturbi d'ansia, l'abuso di alcool o di sostanze, il disturbo ossessivo-compulsivo e i disturbi di personalità. Possono essere presenti comportamenti auto-aggressivi, come atti autolesionistici (ad esempio graffiarsi o tagliarsi fino a procurarsi delle piccole ferite, bruciarsi parti del corpo) e tentativi di suicidio. Questo tipo di disturbi occupano uno spazio molto particolare nell'ambito della psichiatria, poiché oltre a "colpire" la mente e quindi a provocare un'intensa sofferenza psichica, essi coinvolgono anche il corpo con delle complicanze fisiche talvolta molto gravi.





**RACCOLTA FONDI
PER SOSTENERE IL PICCOLO MARCO**



ACQUISTA
UN GADGET

Ciao a tutti, sono Marco, un bimbo di 14 mesi con SMA 1 diagnosticata a circa due mesi. Sono tracheotomizzato perché il mio polmone sinistro è quasi non funzionante, però sono forte e devo farcela a vincere questa battaglia!!!! Per poter avere una speranza di vita normale ho bisogno di un farmaco costosissimo, chiamato ZOLGESMA, un farmaco che la sanità italiana passa gratuitamente fino al sesto mese di età.

Lo ZOLGESMA costa 2.100.000 dollari.

Un tuo aiuto potrebbe migliorare la mia vita e quella della mia famiglia. Fai un piccolo spazio nel tuo cuore per me e aiutami, posso somministrare questo farmaco fino al raggiungimento di 21 kg.

Rendi la mia vita normale, aiutami.

*L'opera Umana più bella
è di essere utile al prossimo.*

Nasce a Trani "Le Ginestre", prima residenza terapeutica in Puglia per la cura dei disturbi dell'alimentazione



YLENIA NATALIA DALOISO
(da *Corriere dell'Ofanto*,
27/3/2021)

TRANI - A Trani è operativo da pochi giorni il nuovo centro terapeutico **Le Ginestre**, prima struttura in Puglia a curare i disturbi del comportamento alimentare (DCA), in convenzione con il sistema sanitario nazionale.

La struttura, autorizzata per 20 posti, conta 14 unità residenziali e 6 unità semiresidenziali e nasce da un consorzio di cooperative, con caposaldo la società Luda srl, una realtà radicata sul territorio BAT-Foggia, che annovera tra le sue competenze l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale e lavorativa, ma soprattutto familiare, per i soggetti con disabilità psicofisiche, in quanto dispone di comunità

alloggio, centri diurni, gruppi appartamento e ora anche di un centro dedicato alla cura dei disturbi dell'alimentazione.

In Italia sono circa 3 milioni le persone affette da queste gravi patologie, caratterizzate da un'alterazione delle abitudini alimentari e da un'eccessiva preoccupazione per il peso e le forme del corpo. Anoressia, bulimia e dipendenza da cibo sono disturbi che si manifestano di solito durante l'adolescenza (o addirittura anche intorno ai 9-10 anni) e a soffrirne sono prevalentemente le donne, sebbene si assista, negli ultimi tempi, a una crescita di casi anche tra i soggetti di sesso maschile. Non solo: l'attuale pandemia e i ripetuti lockdown hanno evidenziato un aumento del 40% circa di tali disturbi.

Le cure specialisti-

che e multidisciplinari si rivelano, quindi, fondamentali per aiutare il paziente a superare il profondo senso di inadeguatezza e i sentimenti negativi che spesso si celano dietro un rapporto sbagliato con il cibo. In questo senso, come ha spiegato il dott. **Luca Miccoli**, psichiatra e legale rappresentante della residenza terapeutica **Le Ginestre**, «si completa un progetto che ha preso il via anni addietro, che ha come obiettivo principale completare un'offerta assistenziale storicamente carente per i disturbi del comportamento alimentare nella Regione Puglia, in particolare per la macroarea Foggia-BAT, ponendo finalmente fine alla migrazione sanitaria verso altre regioni d'Italia per questi problemi, con i conseguenti disagi per i pazienti e le loro

famiglie, oltre all'aggravio di spesa a carico del servizio sanitario regionale».

Per usufruire del servizio, è necessario che i Dipartimenti di Salute Mentale competenti selezionino i pazienti da inviare alla struttura attraverso i servizi ambulatoriali attivi sul territorio, concordando le modalità assistenziali e gli obiettivi terapeutici. Il centro, inoltre, dispone di tutte le figure professionali previste dal regolamento naziona-

le: psichiatra, psicoterapeuta, neuropsichiatra infantile, endocrinologo, nutrizionista, dietista, fisioterapista, educatori professionali, tecnici della riabilitazione psichiatrica, infermieri, assistenti sociali, operatori socio-sanitari.

Un progetto all'avanguardia, dunque, in una struttura di eccellenza, pronto a dare risposte concrete e professionali ai pazienti dell'intera regione.



**CI PRENDIAMO CURA DI TE.
AFFIDATI A NOI,
INSIEME CE LA FAREMO.**

Residenza terapeutica
per i disturbi
del comportamento
alimentare

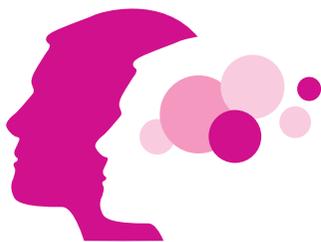
Una struttura moderna,
curata nei minimi dettagli,
pronta ad accoglierti.

Servizio gratuito, in convenzione con il Sistema Sanitario Nazionale

**"AFFAMATI DI VITA,
I GIOVANI ISOLATI,
IN LOTTA CON IL CORPO"**

LeGinestre

Via Alberolongo 28 - TRANI - Telefono +39 3891286987
e-mail ludasr12016@libero.it



Pensieri Rosa

di Rosa Maglio



Roma città aperta (1945)

di Roberto Rossellini

Capostipite della “trilogia della guerra antifascista” di Rossellini e film simbolo del neorealismo italiano, Roma città aperta è uno di quei classici che devi aver visto almeno una volta nella vita. Avvolte dal pathos, le vicende si snodano a partire dall’armistizio di Cassibile. Roma è ancora assediata dai tedeschi che progettano rastrellamenti della città e tra mille difficoltà e il rischio di cattura, si muovono gli antifascisti romani. Manfredi, Francesco, Pina e Don Pietro appartengono al popolo, sono persone comuni ma inserite in una dimensione mitica di eroi martiri, sono santi laici. L’assalto delle donne ai forni, i bambini che giocano tra le macerie e la cristiana genuinità di Don Pietro ci restituiscono la magia del neorealismo e ci danno la misura, con eloquenza impetuosa, della crudeltà. Oltre alla grandi qualità attoriali di Anna Magnani, Marcello Pagliero e Aldo Fabrizi, alla regia sommersa e mai invadente di Rossellini, questo film rimette allo spettatore un grande messaggio: dietro gli eroi della liberazione ci sono uomini comuni.

“Noi lottiamo per una cosa che deve venire, e non può non venire”
(Francesco-Francesco Grandjacquet)

Dove guardarlo: **Archivio Anna Magnani**



Una giornata Particolare (1997)

Di Ettore Scola

È il 6 maggio del 1938, la casalinga Antonietta veglia il focolare di casa del Palazzo Federici mentre tuona, tra le tinte ocre della pellicola, la voce della propaganda. Hitler arriva a Roma mentre Gabriele, radiofonico antifascista, impara la rumba. L’incontro destinico tra i due nell’androne vuoto e rimbombante del palazzo segna l’inizio di una giornata particolare. I personaggi condividono la stessa sofferenza anche se su due piani diametralmente opposti: Antonietta è madre di 6 figli, sposata con un fascista e a stento sa leggere, mentre Gabriele è brillante e colto e avverte il peso della verità che quello stesso giorno lo indurrà al confino. Il fascismo li ha privati di ogni identità e di ogni volontà. Un ritratto amaro e preciso dell’annichimento della propaganda fascista e dell’amore compassionevole di due sfortunati. Sophia Loren e Marcello Mastroianni, i più celebri innamorati del cinema italiano, ci regalano una delle loro più grandi interpretazioni ed Ettore Scola ci offre un grande film e un cameo della giovane Alessandra Mussolini nei panni della Giovane Italiana Maria Luisa.

“Io non credo che l’inquilino del sesto piano sia fascista, semmai il fascismo è anti-inquilino del sesto piano”
(Gabriele-Marcello Mastroianni)

Dove guardarlo: **NowTv**



Miracolo a Sant'Anna (2008)

Di Spike Lee

Il film comincia con uno sparo, quasi a preannunciare ciò che l’impiegato postale Hector Negron sta per raccontare, e dal 1983 veniamo catapultati sulla linea gotica nel 1944. Un gruppo di soldati della 92° Divisione Buffalo è vittima di un’imboscata e costretta a rifugiarsi in un paesino di montagna a pochi chilometri da Sant’Anna di Strazzema con dei partigiani locali. I soldati sono afroamericani, ispanici e nativo americani, considerati cittadini di seconda categoria negli Stati Uniti ma visti come salvatori dagli italiani. Le vicende drammatiche della guerra si accompagnano ad una riflessione sulla segregazione razziale, alla religione e al folklore e alle credenze dei piccoli paesini di montagna. Tutta la pellicola è intrisa di miracoli, dalla figura “dell’uomo che dorme”, alla testa di una statua di marmo, fino ad Angelo, un bambino sopravvissuto alla strage di Sant’Anna di Strazzema. Ed è proprio questo bambino dal nome ricco di simbolo la chiave di tutto, un bambino i grado di parlare coi morti e di uscire illeso da ogni catastrofe. Un film unico nel suo genere, fluido e compatto.

“Ti ricorderai di lui, di me, di tutto questo, sono cose di quando eravamo bambini”
(Arturo- Leonardo Borzonasca)

Dove guardarlo: **Rai Cinema Channel en scène a Cannes.**



La Ciociara (1960)

Di Vittorio De Sica

Dall’omonima opera di Alberto Moravia, La Ciociara è la consacrazione, nell’albo delle grandi stelle del cinema, di Sophia Loren. Il film rivela la storia di due donne, madre e figlia, costrette a fuggire da Roma per i continui attacchi aerei e dai pericoli a cui le donne erano esposte. La protagonista indiscussa della pellicola è la violenza, che segue Cesira e Rosetta persino a Sant’Eufemia, paesino natale delle due, simbolo del nido sicuro. La violenza della guerra non risparmia nessuno, dall’antifascista Michele alle due donne che non hanno alcuna coscienza politica, e ha il potere di cambiare radicalmente le persone, rendendole catatoniche e prive di ogni ambizione di salvezza. La guerra è devastante, viscerale e il massimo compimento dell’orrore è la celebre scena dello stupro nella chiesa distrutta dalle bombe. Un classico potente e volitivo, da guardare e riguardare.

“Che importa a noi della loro guerra?”
(Cesira- Sophia Loren)

Dove guardarlo: **Netflix**



Rosa Maglio.
22 anni, frequenta il 3° anno di Lettere, Arti e Spettacolo all’Università degli Studi di Bari. La sua passione per il cinema, il teatro e la lettura dei classici è strettamente legata al suo impegno politico per un mondo più giusto e senza pregiudizi di sesso, di razza e di religione. Rosa consiglia di guardare i film con gli occhi della mente per non restare soltanto spettatori dei processi di cambiamento della società.

